Num. 24. — Anno XXVII. A questo numero è unito, fuori testo, una **Carta Elettorale d'Italia** (a colori), secondo le elezioni del 3 e 10 giugno 1900. 17 Giugno 1900.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 24:

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1186
di S. Gold, Vienna.

NERO

Nero Pezzi 2 — Bianco Pezzi 6

A B C D E F G H

BIANCO

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1183:
(CONCORSO)

BIANCO.	NERO.
1 T e1–d1	1 P d6×e5
2 D b2–b3+	2 R d3×d4
3 C g1–f3 matta.	
(a)	
1	1 C c6×d4
2 T c5–d5	2 A c7–b6 o T qual.
3 D b2×b3 matta.	
(b)	
1	1 C c6–e5 o A c7–b6
2 D ba×b3+	2 R d3×d4
3 T c5–d5 matta e altre varianti.	

Solutori: Sigg. C. Fumagalli, Casamassima; C. Beniamino, Torino; L. Marchesetti, Udine; S. Fioravanti, Firenze; M. Picardi, Montopoli.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana in Milano.

Monoverbo sillogistico. (4

NINFLUENZA

Ars.

Monoverbo Sport.

Il *secondo* di Grecia,
Antico magistrato,
Ben usar sapeva il *primo*,
Oggidì un po' trascurato.

Umberto Turio.

Spiegazione dei Giuochi del N 23:

Rebus crittografico:
GRECO IN MARE, GRECO IN TAVOLA.
Giusti.

Scherzo:
SVENTRA - MENTO.

Monoverbo:
DI - MEN - TI - C - A - RE.

Monoverbo. (5

CA D T
N

Giulio Zangarini.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. Tedeschi (per l'Illustrazione Italiana), *Milano, Via Goito, 5.*

Sono usciti **DUE VOLUMI** dell'opera
I Crociati
Nuovissimo romanzo di
Enrico Sienkiewicz
Traduzione di Nina ROMANOWSKI
I due volumi già usciti:
QUATTRO LIRE.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

NUOVA Edizione Economica
RICORDI DI PARIGI
di Edmondo DE AMICIS
Un vol. in-16 di 340 pagine
UNA LIRA.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

GUIDE-TREVES
PARIGI E SUOI DINTORNI
GUIDA DEL VIAGGIATORE *di L. F. BOLAFFIO*
colla pianta di Parigi, due piante del Museo del Louvre, una del Palazzo di Giustizia, e **32 incisioni.** Con un'appendice e la pianta dell'**Esposizione Universale del 1900.**
Un volume in-16 di 450 pagine: **QUATTRO LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione
Nuovo Album di Ricami
PER BIANCHERIA DA TAVOLA
60 tavole con 300 disegni per tovaglie, centri da tavola al punto russo, al punto smerlo, punto stelo e trafori: **Quattro Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 24. - 17 Giugno 1900. Centesimi Cinquanta il Numero.



I Missionari del Nan-tang (Pekino) e fanciulli cristiani.



Suore del Pe-tang (Pekino) e le loro allieve indigene.

GLI AVVENIMENTI DI CINA (fot. R. Alt).

A questo numero è unita, fuori testo, una

CARTA ELETTORALE D'ITALIA

secondo le elezioni del 3 e 10 giugno 1900,

colle indicazioni di tutte le circoscrizioni elettorali d'Italia.

CORRIERE.

I ballottaggi di domenica non sono stati un balsamo sulla ferita: forse neanche si possono dire un pannicello caldo. Il ministero conserva la maggioranza numerica; l'ha anzi accresciuta. L'Estrema Sinistra non ha raggiunto il fatidico 100; ma tocca i 95, che è già una bella cosa, o brutta, secondo i gusti. Ma l'effetto morale è sempre desolante. I socialisti hanno conquistato nuove terre, e dove sono stati battuti, presentano cifre enormi. Nel cuore di Napoli, ove Matteo Renato Imbriani non raccolse nel 1892 più di 300 voti, si è cacciato il cuneo socialista nella persona di Ettore Ciccotti, discreto professore, discreto scrittore, ma feroce partigiano, gran parlatore e attività straordinaria. Egli sta con un piede a Milano, con un altro a Napoli; — a Milano sceglierà lui l'erede; da Napoli nessuno lo potrà espellere. " Ora vedrete, scrive il furente Tartarin, la propaganda socialista prendere una forma eruttiva, moltiplicarsi i circoli, dilagare le conferenze, diluviare gli opuscoli, e cominciare, con la inscrizione nelle liste elettorali, l'organizzazione. Le bande di *basci-bosuck* che hanno scorrazzato in questi giorni per Mercato, per l'Avvocata, per Vicaria, come un'orda di *pazzarielli*, attirandosi dietro gli sfaccendati o le donnicciuole e spaventando i pacifici cittadini, diventeranno l'esercito regolare; e la campagna garibaldina di questa volta cederà il campo alla guerra sistematica. "

Quel collegio di Livorno che eleggeva il generale Pelloux, l'attuale primo ministro, ha ora eletto il socialista Catanzaro.

Piacenza, antico nido di clericali, elegge un professore socialista, Varazzani (quanti professori quest'anno! ma la legge non ne ammette che dieci).

La rettifica che prevedevo per la Liguria, devo farla; anche là un socialista s'è infiltrato: vero è che si trova nell'alveare di San Pier d'Arena, dove l'operaio ha battuto l'ingegnere.

Ortona a Mare, il collegio abruzzese che Gabriele d'Annunzio aveva abbandonato reputandolo troppo ligio a chi governa, ha invece eletto un repubblicano, l'avvocato Altobelli.

Dove l'osservatore s'inquieta di più, è nelle vittorie così contrastate. Se il conte Sommi-Picenardi nel cremonese è riuscito a battere il direttore dell'" Avanti ", Bissolati, è solo per 10 voti. Per meno ancora, soli 5 o 6 voti, il conte Biscaretti di Ruffia, vecchia nobiltà piemontese, avrebbe conservato il suo collegio di Torino, contro un avvocato socialista e semita, Claudio Treves (niente Fratelli). Questo è il colmo delle sorprese. E i tre quarti degli elettori inscritti erano accorsi sotto le armi. A Firenze infine, i due moderati hanno vinto; ma l'avvocato socialista non restò di sotto che per 25 voti, e il fornaio repubblicano per 300. Nella patria della consorteria toscana! Oh donna Emilia Peruzzi, facesti a tempo a scomparire!

Passando dai furori alle amenità della politica, si osserva che la Camera nuova avrà la singolarità di sette coppie di fratelli, che credo non si trovino in nessun altro parlamento del mondo: due fratelli Farinet, di Val d'Aosta: due Luzzatto, uno radicale rieletto in Friuli, e l'altro ministeriale eletto in Toscana nel collegio del fratello, Attilio, il compianto direttore della *Tribuna;* due Fulci di Sicilia; due Spiriti conservatori e salernitani; due Saporiti, di Sicilia; due Tripepi, sonniniani e calabresi; due De Riseis rieletti in provincia di Caserta.

Altri elettori invece strapparono un fratello Frascara dalle braccia d'un altro, e separarono un fratello Calleri di Ceva non rieletto, da quello di Casale rieletto. Ed un solo padre, Guido Baccelli, rimane deputato insieme con il figlio Alfredo; mentre Carlo di Rudinì soccombeva in due collegi e non potrà più votare contro il padre. Tutto ciò è bene per conservare lo spirito di famiglia.... mentre ogni altro spirito si perde con la politica che rende gli uomini selvaggi o cretini.

Consoliamoci sempre con lo spettacolo dell'Austria che non è più lieto del nostro. Anche là l'ostruzionismo continua; e i croati hanno imparato dai nostri deputati a cantar l'inno e a rompere le tavole; però la maggioranza ha avuto la pazienza di tener seduta fino alla mezzanotte. Quando scoccò l'ora della mezzanotte, comparve il Pelloux della località, — là si chiama Koerber, — e in nome di Sua Maestà mandò tutti a casa.

Accadrà fra noi qualcosa di simile? Lo saprete sabato, o lunedì prossimo.

*

Una bella rivincita di Giuseppe Colombo. Forse torna deputato? ohibò! gliel'hanno offerto, qualche collegio, ma egli ha rifiutato. Si è divertito invece, il giorno dopo il suo fiasco, a tornare ai suoi studii; e tutta la settimana in cui il mondo s'occupava del suo caso e le caricature lo mostravano avvilito e calpestato, egli la passò col massimo sangue freddo a limare un discorsone accademico sui progressi.... dell'elettrotecnica. Ecco una cosa che lei non avrebbe saputo fare, o onorevole trionfatore!

Il giorno stesso del ballottaggio, il Colombo pronunciava il suo discorso a Roma, — non alla Camera, — ma all'Accademia dei Lincei, nella seduta solenne a cui assistono i Sovrani e in cui si assegnano i più cospicui premi per le opere più distinte dei nostri scienziati. L'ing. Colombo non era di cattivo umore, non era pessimista; al contrario, rallegrò il pubblico scientifico e regale con una quantità di buone notizie, che fanno una magnifica diversione dalle notizie elettorali.

Il Colombo fece notare lo sviluppo enorme compiuto in soli 30 anni in Italia nelle industrie e nelle applicazioni scientifiche fino alla scoperta di Marconi ed al proseguimento di questa per opera del Guarini. In questo breve periodo è nata, è cresciuta meravigliosamente e si fa gigante l'elettrotecnica, dalla quale noi italiani principalmente dobbiamo attendere il nostro avvenire.

Poichè se fino ad ora abbiamo in Italia 2 milioni di lampade incandescenti e 12 mila con elettricità ad acqua, e 13 città hanno tramvie con uno sviluppo di 600 chilometri, pensando che la forza elettrica dell'Italia è di tre milioni di cavalli, di cui solo 300 mila sono stati adoperati, potremo facilmente convenire che non è lontano il tempo in cui ci libereremo dal tributo del carbone inglese. Tanto più che sono prossime due grandi applicazioni con le forze attinte dal Ticino e dall'Adda ed entro il 1900 la forza motrice elettrica si accrescerà di altri 80 o 100 mila cavalli.

Non dobbiamo adunque preoccuparci della concorrenza internazionale per la forza, il calore e la luce: abbiamo abbastanza polvere da sparare.

L'onorevole.... *pardon*, il non più onorevole ma sempre illustre Colombo, dopo aver accennato ai problemi avvenire dell'elettricità, chiuse il suo discorso dicendo che il secolo che ha reso così splendidi tributi alla memoria di Volta lo ha doppiamente onorato con le scoperte di Ferraris, Marconi e Guarini, ed al paese che vide nascere l'inventore dell'elettricità è, per questo, riservato senza dubbio un avvenire sicuro e potente.

Chi lo direbbe, leggendo i giornali? Decisamente la politica ci rovina e l'elettrotecnica ci salva!

*

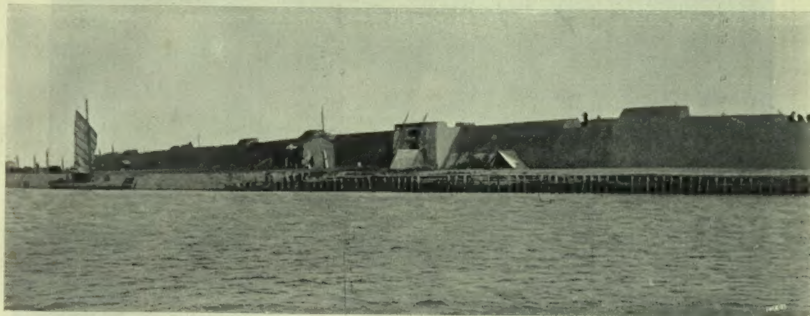
Vorrei adesso indicarvi il nome delle opere premiate dai Lincei; ma sono in grado di apprendervi che il *grand-prix* delle corse di Longchamps fu vinto dal cavallo *Semendria*, francese, e che gli inglesi non furono neppure piazzati, il che fece gongolare di gioia i nazionalisti. Quanto ai premi de' Lincei, non ho trovato nei nostri giornali che una lista di nomi proprj, come si trattasse di una premiazione scolastica! Nessuno si è degnato di apprenderci quali sono le opere o gli studj o le scoperte che richiamarono l'attenzione del primo istituto scientifico della Penisola. Son cose da nulla di cui i giornali italiani non si occupano; questa settimana poi tutto lo spazio era occupato dai cómputi elettorali.

Si è anche parlato molto del premio dato a.... nessun artista italiano all'Esposizione Universale. I francesi, che nelle arti, come in tutte le sezioni, si sono tenuto per sè metà dello spazio disponibile, reputando che la Francia è metà dell'Universo, hanno conservato la stessa giustizia distributiva per i premi e le medaglie. Ma poi il giurì internazionale ha dato una o due medaglie a ciascuna nazione esponente.... trascurando solo l'Italia. Per la sostanza, importa poco, giacchè codesti premi di esposizione non hanno che un valore mercantile, e tutti sanno il modo con cui vengono deliberati. Il pittore Aristide Sartorio ha scritto in proposito una lettera piena di spirito e di verità. Ma, nella forma, è stato uno sgarbo che ci dimostra come la Francia democratica perda perfino *la politesse.* Dare una medaglia, è meno che niente; ma non darla, è una insolenza gratuita. E sì, che oggi siamo in buoni termini con la Francia! E sì, che oggi la Francia vorrebbe vedere tutti i Sovrani e i Principi accorrere all'Esposizione; e per alloggiarli degnamente, ha comperato e ammobigliato il palazzo di un dentista, il famoso dottor Evans che ha salvato l'imperatrice Eugenia. Quei repubblicani sono andati in deliquio per Oscar, il primo re che sia capitato fra loro, e preparano grandi ricevimenti allo Scià di Persia. Qualche giornale di là ha annunziato la prossima visita del Re d'Italia; ma i giornali di qua la smentiscono. La villania del gran giurì artistico non è un bel modo di invitare gli ospiti. Si dice, ed è probabile, che si riparerà con una lista supplementare; ma è difficile cancellare la prima impressione.

Cicco e Cola.

LE NOZZE DELLA PRINCIPESSA MARIA DI GRECIA.

Da Corfù ci mandano gentilmente il ricordo fotografico degli sponsali della principessa Maria di Grecia col granduca Giorgio Michailovitch di Russia, celebrati in quell'isola degli aranci e dei cedri il 13 maggio. Il granduca è il quarto dei sei figli del granduca Michele Nicolaievitch, fratello del nonno dello Czar attuale. È nato a Tiflis l'11 agosto 1863, ed è ajutante di campo dell'imperatore di tutte le Russie, capitano nel reggimento dei lancieri della guardia, ecc. Risiede a Pietroburgo. La principessa Maria conta ventiquattro primavere, essendo nata il 24 febbrajo del 1876 ad Atene. Il matrimonio fu celebrato con gran pompa nella chiesa di San Giorgio, secondo il rito ortodosso, essendo compari il principe Nicola e il principe Andrea di Grecia, fratelli della sposa. V'erano, a destra, il Re e la Regina, il principe Costantino, la principessa Sofia e il granduca Michele, padre dello sposo; e a sinistra, tutte le autorità, cavalieri di Corte, ufficiali. Nella loggia che corre tutto intorno alla chiesa, assistevano le principali signore di Corfù, sfoggianti abiti chiari e gran lusso. La chiesa era trasformata in una serra di fiori e verzura, fatica speciale dei soldati greci. La città era adorna anch'essa: bandiere, archi trionfali, fiori, lanterne alla veneziana, che alla sera furono accese in una bella luminaria accompagnata da fuochi d'artificio dovuti alla nota abilità dei pirotecnici di Bari. Alle 9 e mezzo della sera, i Sovrani, il padre dello sposo e tutt'i principi accompagnarono gli sposi a bordo del piroscafo reale *Anfitrite*. Gran folla di popolo assisteva a questa partenza e gridava unanime *zito* (evviva!). I fuochi di bengala illuminavano, intanto, la scena. Gli sposi partirono per Sorrento.



Fortificazioni di Tong-Ku, vedute dal Nord.

I Boxers
e le Missioni Cattoliche in Cina.

Le gesta dei *boxers* hanno finalmente scosso la questione cinese dal letargo in cui le potenze d'Europa e gli Stati Uniti d'America la lasciavano sonnecchiare. Il risveglio è dovuto, più che all' importanza degli atti di brigantaggio compiuti finora dai ribelli, al teatro delle loro gesta: la provincia del Chihli e più precisamente i dintorni di Pekino e di Pao-ting-fu. Finchè i *boxers* scorrazzavano nello Sze-chuan, ai confini del Ton-chino, o nel Shan-tung intorno ai possedimenti tedeschi, nessuno ha badato loro, tranne le potenze da cui dipendevano quelle colonie. Ma oggi che si sono avvicinati alla capitale, oggi che le vite degli stessi ministri e delle loro famiglie sono minacciate, il desiderio di quiete che i governi provano con tanto sapore, sicchè è sempre vivo in loro il desiderio di legare ai successori le questioni scabrose, non può più essere soddisfatto ed anche il problema Celeste fa capolino alle porte delle Cancellerie d'Europa. Questa volta la soluzione non potrà essere rimandata. Si è, finalmente, toccato con mano quanto sia pericolosa la situazione dei rappresentanti delle potenze in una capitale continuamente esposta alle scorrerie dei fanatici, dei briganti e dei soldati del governo imperiale, che sono i più temibili di tutti. E si deve ringraziare la sorte che i *boxers* abbiano ritardato di tre o quattro mesi la loro marcia su Pekino. Se essi fossero giunti a Pao-ting-fu, capoluogo del Chihli, e a Pekino, capitale dell'Impero, nei mesi di gennaio o di febbraio, quando il golfo del Chihli è preso dai ghiacci, nessun soccorso era possibile inviare agli europei delle Legazioni, delle Missioni e delle ferrovie. Nessuna nave poteva inoltrarsi nella rada di Tong-ku e sbarcare delle truppe. Tutti gli europei della provincia potevano essere massacrati senza che l'Europa, per ben due mesi, potesse intervenire in modo alcuno. I russi soltanto avrebbero potuto inviare delle truppe per via di terra da Port Arthur, passando per Newchang e andando a prendere la ferrovia di Shang-hai-qwan-Tientsin, con una marcia di 15 giorni per raggiungere Shang-hai-qwan, e di altri 8 giorni per arrivare a Tientsin, se i *boxers*, come è presumibile, distruggevano quella via ferrata. Senza parlare delle solite competizioni che sorgono già adesso tra le potenze, le quali non vogliono permettere ad una sola di loro di salvare gli esseri umani in pericolo, sicchè questi hanno tempo di essere fatti a pezzettini, mentre che i litiganti stanno azzuffandosi a colpi di note.

Oggi, dunque, come dico, si è toccato con mano che gli europei di Pekino, compreso i ministri delle Legazioni, sono perennemente minacciati e che per tre mesi dell'anno sono in pericolo senza la possibilità di essere soccorsi. Infine si è constatato che gli interessi europei, creati dalle ferrovie e dalle miniere, di cui si sono strappate le Concessioni al governo imperiale, sono esposti ad essere distrutti, tutte le volte che ferrovie e miniere si allontanano un poco dai porti, dove la Cina può dirsi perfettamente civilizzata.

È dunque lecito sperare che dalla presente agitazione scaturiranno delle misure prese di comune accordo, affine di tutelare la vita dei rappresentanti europei, già tanto sacrificati in quel poco lieto soggiorno, e che le imprese alle quali i capitalisti d'Europa si sono interessati con tanto slancio, potranno essere protette efficacemente. A questi risultati si giungerà facilmente il giorno in cui si darà al governo imperiale una di quelle lezioni che non è lecito dimenticare tanto presto, una lezione sul genere di quelle dell' incendio e del saccheggio del Palazzo d' Estate. Bisogna riuscire a far tremare colei il cui cipiglio dà la tremarella a tanta gente: l'imperatrice vedova. Lei sola è il perno della situazione, lei e non altri. Messa lei a dovere, si saranno domati i *boxers*.

GLI ITALIANI A PEKINO.

Presentemente vi sono diversi italiani nella capitale dell'Impero. Anzitutto il marchese Giuseppe Salvago-Raggi, ministro residente, la sua signora marchesa Camilla Pallavicino, e il loro bambino, il piccolo Paris di sette anni. Inoltre abbiamo in Legazione don Livio Caetani, addetto, e uno scrivano, Menichiello.

Poi vi sono il signor Sabbione, romano, rappresentante del Peking-Syndicate, il signor Primo Benvenuti, rappresentante del Sindacato Italiano, e il marchese Giacomo Pallavicino, cugino del marchese Salvago, rappresentante del sindacato italo-belga, composto della Banca



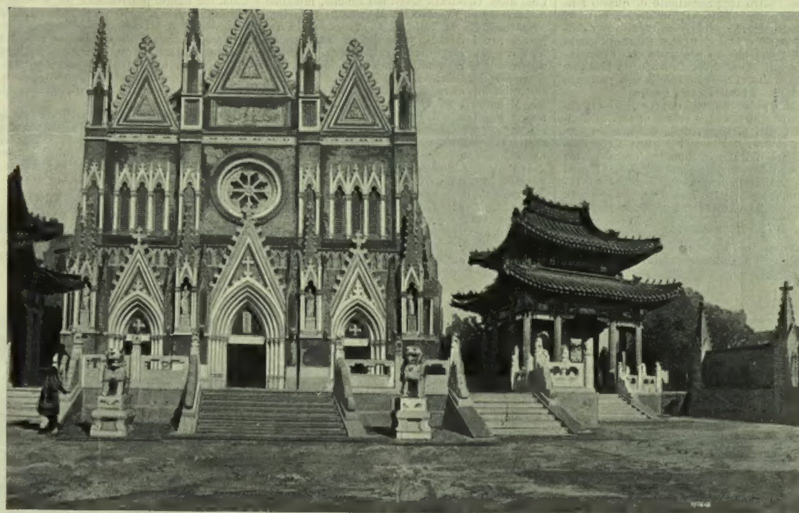
Manifesto che eccita il massacro degli europei a Pekino (fotografie R. Alt).



Yü-Ken, ministro di Cina a Parigi e la sua famiglia.



Cristiani indigeni che escono dalla messa a Pekino (fotografie R. Alt).



Chiesa di San Salvatore, cattedrale cattolica di Pekino, al Pe-tang.



I Cosacchi di guardia nella Legazione di Russia a Pekino (fotografie R. Alt).

Manzi di Roma e del gruppo belga del Congo. Ignoro se l'altro rappresentante di questo sindacato, ingegnere Rizzardi, milanese, si trovi attualmente nella capitale o sia partito per l'interno, come pure non so qual sorte sarà toccata all'ing. Liccaro, che ha compiuto con tanta intelligenza gli studi della ferrovia da Hankow a Pechino e che al momento della mia partenza dalla Cina lasciai sul Fiume Giallo.

Infine alcuni architetti, impresari di costruzioni ferroviarie, si erano spinti al sud di Paoting-fu, intenti ai lavori della linea, e un impiegato italiano, il signor De Luca, figlio dell'ex ministro d'Italia in Cina, era entrato come allievo nelle dogane imperiali a Pekino. Questi sono tutti gli italiani che, per il momento, risiedono nella capitale dell'Impero Celeste, esposti, pur troppo, alle vicende dei presenti disordini.

I MISSIONARI.

Ho lasciato in disparte i missionari, poichè essi meritano un cenno speciale e sono i più esposti di tutti. Noi abbiamo presentemente in Cina dieci vescovati. Cioè: nel *Shansi*, missione di francescani, Vescovo Mr. Mocagatta; nel *Shantung*, missione di francescani, Vescovo Mr. De Marchi; nel *Shensi*, missione di francescani, Vescovo Mr. Paganucci; nell'*Honan*, missione di preti delle missioni straniere di Milano, Vescovo Mr. Scarella; pure nell'*Honan* questa missione ha un altro vescovato, di cui è titolare Mr. Volonteri; poi viene la missione dell'*Hounnan*, di cui è capo il Vescovo Mr. Semprini, francescano, e la missione nell'*Hupeh* di cui è Vescovo Mr. Banci, pure francescano; altre due missioni di francescani sono stabilite nella stessa provincia dell'*Hupeh*, sotto la direzione di due vescovi francescani i Monsignori Carlassare e Filippi. Infine la missione dei preti delle missioni straniere di Milano ha ancora un vescovato nel *Kuang-tung*, di cui è titolare Mr. Timoleoni. Alcuni dei preti e dei frati che compongono queste missioni, sparse nell'interno, ai quattro punti cardinali dell'Impero, sono pure italiani. E molte missioni di monache sono disseminate in tutta la Cina, nei luoghi più remoti e più selvaggi, dove per mesi e mesi mancano comunicazioni con l'interno, dove il servizio postale è fatto a piedi, o a dorso di mulo e di cammello, sicchè quelle povere creature vivono segregate dalla civiltà, all'oscuro di tutto quel che avviene, non pure in Europa, ma nello stesso Impero Celeste, liete se ogni tre o quattro mesi giunge loro qualche lettera della famiglia....

Nei dintorni di Pekino, a Sha-la-eul, trovasi una monaca genovese; un'altra monaca ligure, una bella ragazza di 25 anni, è monaca alla missione del Pe-tang, di cui l'altro giorno i telegrammi, se veritieri, hanno annunciato la distruzione per mano dei ribelli....

UN PO' DI STORIA DELLE MISSIONI.

La presenza di missionari cattolici in Cina risale fino alle origini del cristianesimo. Infatti vuolsi che san Tommaso, san Filippo e san Bartolomeo abbiano predicato la fede cristiana nel-



Il padre Rossi della Missione di Zica-ca-vei (Shanghai) visita il *Marco Polo*. (Fotografie R. Alt).



Mr. Favier, vescovo del Pe-tang a Pekino.

l'India e nell'Impero Celeste. E Marco Polo scrive che l'apostolo Tommaso traversò la Cina per recarsi in Tartaria. Nell'anno 97 dopo G. C. l'Imperatore della Cina Ho-ti inviò il suo luogotenente Kan-iin come ambasciatore a Roma, e negli annali cinesi l'impero romano è chiamato *Tat'sin*. Come si vede i cinesi ci conoscono da un pezzo....

Nella provincia del Kiang-si esiste una croce in ferro, rinvenuta dai missionari alcuni anni addietro e che porta inciso il nome dell'imperatore Sun-u, il quale ha regnato verso l'anno 230. Gli annali cinesi narrano pure che nell'anno 721 il ministro Yao-t'shung, presso a morire, raccomandò alla propria famiglia di rimanere fedele alla religione dei suoi antenati e di non lasciarsi sedurre dalle dottrine del falso Buddha, alludendo così al cattolicismo. Nel 1245, papa Innocenzo IV al Concilio Ecumenico di Lione, si preoccupò delle persecuzioni che i cristiani subivano, fin da quell'epoca, per mano dei Tartari. Quattro missionari, scelti negli ordini francescani e domenicani, furono inviati presso il Gran Kan, in Tartaria, tra i quali si rammenta Giovanni di Pian Carpino, dell'ordine dei frati minori, che compiè, a traverso le più dure peripezie, il viaggio di andata e ritorno fino in Mongolia ed ottenne dal re dei Tartari il permesso di stabilire delle missioni cattoliche sul suo territorio. San Luigi, alla sua volta, incaricò il frate Andrea di Longjumeau accompagnato da due missionari, di recare, tra gli altri doni al re dei Tartari, una tenda in forma di cappella, doni che, essendo morto il re, ricevette la regina e ricambiò con alcune pezze di seta.

Ed eccoci all'anno 1255. Nicola Polo e suo fratello Matteo, mercanti di Venezia, acquistano a Costantinopoli dei gioielli e delle stoffe e decidono di andare a far commercio presso i Tartari. Dopo aver passato un anno nel regno di Barka, che comandava il Mar Caspio, vivono altri tre anni a Bakhara e finalmente giungono al cospetto del gran Kan Kubilai, il quale li accoglie con molta benevolenza, s'informa minutamente delle cose d'Europa, specialmente sul conto del Papa, e affida loro un messaggio per quest'ultimo, al quale egli chiede l'invio di cento uomini della fede cristiana, abili nelle sette arti e capaci di dimostrare chiaramente agli idolatri che la fede di Cristo è la migliore e che tutte le altre religioni sono cattive e false. Il gran Kan Kubilai incarica anche i fratelli Polo di portargli, al loro ritorno, un poco d'olio tolto alla lampada che rischiara il sepolcro di Cristo a Gerusalemme. Que-



Fortificazioni di Tong-Ku, viste dal Sud (fotografia R. Alt)

sti compiono fedelmente la loro missione e ritornano in Tartaria, accompagnati da due domenicani e dal piccolo Marco Polo, allora quindicenne, figlio di Nicola.

Coloro i quali s'interessano a queste peripezie ne troveranno la narrazione diffusa nelle memorie che Marco Polo, prigioniero dei genovesi, dettò verso il 1300.

Citeremo ancora rapidamente, tra i missionari illustri che han visitato la Cina, Giovanni da Monte Corvino, il quale verso il 1310 battezzò oltre 5000 cristiani, fondò due chiese a Pekino e venne ammesso al palazzo imperiale in qualità di legato pontificio.

Nel tredicesimo, nel quattordicesimo e nel quindicesimo secolo i missionari cattolici in Cina continuarono, senza essere disturbati, la loro opera di pace. Al principio del secolo sedicesimo, il padre Matteo Ricci da Macerata accompagnato dal padre Cattaneo, dopo aver passato alcuni anni nei possedimenti portoghesi di Macao, si recò a Nan-king da prima, poi nel Shantung, e finalmente a Pekino, la capitale.

Il padre Matteo Ricci ha lasciato in Cina dei ricordi che occupano centinaia di pagine degli annali indigeni. A lui si deve la fondazione dei primi conventi, delle scuole, degli ospedali, delle grandi case che i gesuiti ancora oggidì posseggono in tutto l'Impero. Un altro gesuita, il cui nome viene rammentato con rispetto nell'Impero Celeste, è il padre Adamo Schall, da Colonia, al quale i cinesi debbono la correzione del calendario, e che succedette al padre Matteo Ricci nella direzione della specola di Pekino, la cui storia e le cui curiosità meriterebbero uno studio a parte.

LE PERSECUZIONI CONTRO I MISSIONARI.

Le prime persecuzioni di cui i missionari vennero fatti segno datano dal 1700; molte chiese furono incendiate, molti missionari uccisi, dopo atroci torture: ai cortigiani gelosi dell'ascendente che alcuni padri gesuiti come Matteo Ricci e Adamo Schall avevano saputo acquistarsi sull'animo dell'Imperatore, debbono attribuirsi le false denuncie, le accuse stolte con le quali la plebe venne più volte scagliata contro gli apostoli del cristianesimo in quelle barbare regioni.

LE STRAGI DI TIENT-SIN.

Tient-sin, oggi minacciata dai *boxers*, fu teatro nel 1870 di altre orribili stragi. Dei fanatici sparsero la voce che erano scomparsi alcuni fanciulli e accusarono i missionari e le suore di averli uccisi per preparare, con il loro cuore e i loro occhi, dei medicinali europei.... Il 4 giugno una banda di fanatici invase il cimitero vicino al Pe-ho, disseppellì una dozzina di piccoli feretri ed avendo verificato che gli scheletri di quei fanciulli, morti da qualche anno, erano precisamente privi degli occhi, non ebbe più nessun dubbio intorno all'accusa atroce mossa contro i missionari.

Il 21 giugno il console di Francia Fontanier, mentre vestito in grande uniforme ritornava da una visita al governatore generale, cui aveva chiesto protezione per le suore e per i lazzaristi, venne trucidato dinanzi alla porta del consolato, stabilito nell'edificio della missione. Con lui caddero sotto i colpi delle lancie e delle spade a due mani, di cui erano armati i ribelli, il cancelliere del consolato Thomassin e sua moglie, e i padri Chevrier e Vincent Ou, indigeno. I cadaveri, spogliati e sventrati, vennero gettati nel fiume. Quindi, dopo avere saccheggiata e incendiata la chiesa, gli assassini, verso le due del pomeriggio, si scagliarono contro la missione delle suore della carità, trovarono le monache circondate dai piccoli orfanelli d'ambo i sessi, che quelle sante donne educavano amorevolmente e le fecero a brani, staccando loro il capo dal busto e mutilandone oscenamente i corpi. Nove monache perirono fra le più atroci torture; due furono impalate ed esposte ai due lati della porta del convento. Un francese e due russi, che tentarono di soccorrere le suore, vennero ugualmente massacrati insieme alle loro signore.

La Francia, allora impegnata nella guerra del 1870, ottenne una soddisfazione incompleta per questi fatti di sangue.

Anche dopo quell'epoca dei casi isolati di massacri di missioni sono avvenuti in quasi tutte le provincie dell'Impero: le cause sono sempre le medesime: il fanatismo delle plebi e le istigazioni dei mandarini, che sfogano sui missionari il loro odio contro gli europei. Poveri padri! Se si trattasse soltanto di perdere la vita, essi non sarebbero troppo da compiangere, poichè l'esistenza di molti di loro è veramente miserabile.... Ma non si può pensare senza raccapriccio ai supplizi che essi debbono subire prima di rendere l'ultimo respiro, alla raffinatezza delle torture, inventate da un popolo resosi celebre in queste orribili pratiche. Taluni furono fatti morire a poco a poco, tagliati a pezzi, a fette, in due o tre giorni; altri furono seppelliti fino alla gola e lasciati così morire di fame, avendo dinanzi agli occhi, a un metro di distanza, un lauto desinare.... E non smetterei più se volessi passare in rivista gli orrori dei supplizi cinesi!

TRA I MISSIONARI. — IL VESCOVO FAVIER.

Malgrado questi pericoli sempre sospesi sul loro capo, i buoni missionari vivono tranquilli, contenti, operosi. Taluni di essi, e primo fra tutti il vescovo lazzarista monsignor Favier, hanno acquistato una certa influenza al palazzo imperiale. Questo degno emulo di monsignor Lavigerie è diventato un ausiliare prezioso del ministro di Francia e dell'espansione francese nell'Impero Celeste. E non ha nemmeno trascurato i propri affari, poichè è riuscito ad ottenere dagli imperatori che si sono successi durante la sua già lunga permanenza in Cina, molti favori e parecchie donazioni di terreni e di danaro, riuscendo così a restaurare magnificamente la chiesa del San Salvatore, cattedrale di Pekino, con annesso convento.

Monsignor Favier, vescovo del Pe-tang, con il quale ho passato molte ore amene, è anche un collezionista fortunato. Egli possiede delle rarissime porcellane, dei bronzi antichi meravigliosi, delle tabacchiere cinesi in pietra dura d'una bellezza incomparabile. Uomo allegro e ciarliero, ha sempre un buon bicchiere di bordò per gli europei che vanno a salutarlo ed ai quali fa visitare con orgoglio la sua bella chiesa e il suo magnifico convento: è tutta l'opera sua, il frutto di quarant'anni di lotte, di pazienza, di coraggio e di fine diplomazia.

I missionari d'ogni religione vestono alla cinese e portano la coda. Parlano correntemente il cinese e alla domenica fanno la spiegazione del Vangelo ad una folla di molte centinaia di fedeli accorsi alla messa. A Pekino esistono presentemente quattro chiese cattoliche; tutte le missioni disseminate nell'interno posseggono delle chiese, che sono quasi sempre ampie e abbastanza ricche.

I missionari passano il loro tempo educando i fanciulli, ai quali insegnano a leggere e scrivere in francese o in inglese, e un mestiere; poi coltivano le terre del convento, fanno del vino, scrivono dei libri di storia o di archeologia, cui illustrano con fotografie e disegni.

LE SUORE.

Le suore educano le piccole cinesi nei lavori donneschi, ricami, filatura e tessitura della seta, bucato, ecc. Le loro scuole sono sempre affollate e le piccine adorano le loro maestre, che le lavano, le vestono, dànno loro da mangiare e le trastullano nelle ore di ricreazione. Le fotografie che pubblico in questo numero mostrano le piccole allieve delle suore del Pe-tang e alcuni gruppi di cristiani che escono dalla chiesa del Nang-tan, di cui è vicario mons. Daddosio, italiano.

Monache e padri sanno, venendo in Cina, che, a meno di una grave malattia incurabile, non ritorneranno mai più, mai più nella loro patria. Essi dicono che questa certezza rende loro più facile, se non l'oblìo, almeno la rassegnazione. La prospettiva di ritornare in patria, di rivedere la famiglia ogni qualche anno, li renderebbe impazienti e distratti.

I MISSIONARI PROTESTANTI.

Moltissimi missionari — si contano a centinaia — appartengono alla religione protestante. Inglesi, americani sopratutto, tedeschi, svedesi, sono disseminati in tutta la Cina, con le loro mogli e numerosa prole. Taluni vivono alla cinese, altri hanno continuato a vestire all'europea e si son fatti costrurre delle palazzine; le missioni protestanti più ricche posseggono delle scuole e degli ospedali. Qualche missionario, aiutato da mandarini potenti, ha fatto dei buoni affari, ottenendo delle concessioni di miniere e ferrovie.

CHE AVVERRÀ?

Quale sarà la sorte di tutta questa brava gente, perduta in quell'immenso paese, circondata da una moltitudine abbietta, ingrata, feroce, che non crede a nulla, e i cui risvegli dall'antica viltà sono sempre terribili? È facile comprendere che le vittime saranno parecchie, tutte quelle, cioè, che non hanno fatto in tempo a rifugiarsi nelle legazioni o nei porti, dove il fermento è meno temibile, poichè i cinesi che negoziano con gli europei non si solleveranno e cercheranno, anzi, di mantenere l'ordine. Gli in-



Il generale Castro.



Emigranti columbiani.



Un nucleo di insorti.

La rivoluzione del Venezuela (fotografie di H. H. Gonzalez).



Il monumento alla Famiglia Cairoli, inaugurato a Pavia il 14 giugno, dello scultore *Enrico Cassi* [vedi l'art. a pag. 432].

segnamenti della religione non saranno di alcun effetto. I missionari mi han sempre detto che i cinesi abbracciano con indifferenza qualunque religione e non credono a nessuna. Si fanno cristiani perchè i padri e le suore dànno la minestra ai loro piccini, li allevano, li curano quando sono malati. Ma non è certamente fra i cristiani che i missionari troveranno protezione. Del resto, a quanto pare, questa volta i cinesi cristiani devono pensare a difendere sè stessi, poichè i *boxers* si scagliano anche contro di loro.

LA DIFESA DELLE LEGAZIONI.

Quelli che avran fatto in tempo a rifugiarsi nelle legazioni riusciranno a salvarsi, se gli avvenimenti non aumentano di gravità, giacchè le notizie che giungono mentre scrivo e che annunciano la fuga dell'Imperatrice Reggente dal palazzo imperiale e la protezione da essa chiesta alla legazione di Russia, fanno temere lo scoppio della rivoluzione a Pekino. In questo caso la salvezza degli europei dipenderà soltanto dalle forze di cui dispongono i ministri e probabilmente dai cosacchi inviati dai russi di guarnigione a Port-Arthur.

Questi cosacchi e i soldati della marina russa li ho fotografati nel giardino della legazione moscovita, avendo accanto a me un altro dilettante di fotografia, il signor Pavlov, ministro di Russia, il piccolo uomo dal pugno di ferro, che più d'una volta ha fatto tremare l'Imperatore e l'Imperatrice di Cina, incutendo loro un così profondo rispetto verso la nazione di cui è il rappresentante, che, oggi, nel momento della crisi, la terribile megèra — se le ultime notizie sono confermate — chiederebbe alla Russia protezione e soccorso!

A TONG-KU.

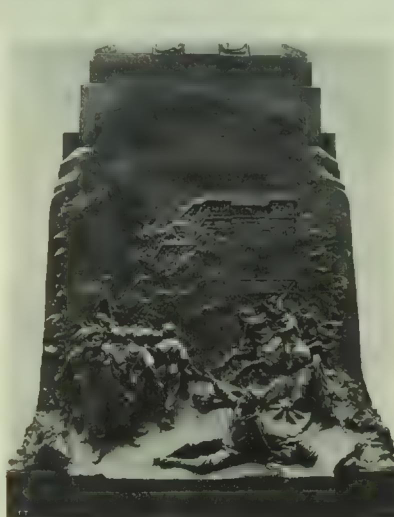
Nella rada di Tong-ku una trentina di navi da guerra delle nazioni europee e degli Stati Uniti d'America bloccano le foci del Pei-ho. Passando, l'anno scorso, in lancia a vapore a un tiro di fucile dalle fortificazioni cinesi di questo piccolo porto ho fatto alcune fotografie, che sono oggi di vera attualità.

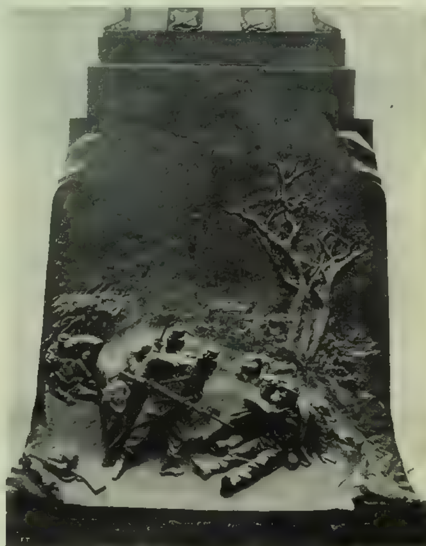
A Tong-ku le navi da guerra non possono adoperare le artiglierie, poichè debbono mantenersi a parecchie miglia lontane dalla costa. D'altronde Tong-ku e Ta-ku sono un ammasso di catapecchie di fango e di paglia. Tient-sin è ad una quarantina di chilometri da Ta-ku, che si compiono con la ferrovia. Le navi ancorate in rada di Tong-ku non servono ad altro che allo sbarco di marinai ed al blocco del fiume, blocco che è di nessuna utilità in questo momento, i ribelli non avendo verun rapporto con il mare.

IL MINISTRO YU-KEN.

Auguriamoci che l'accordo completo delle potenze domini questa crisi e stabilisca con l'Impero Celeste delle relazioni basate su trattati più espliciti e più pratici di quelli che dal 1860 in qua si sono abborracciati tra una guerra e l'altra.

I rapporti tra le potenze europee e la Cina debbono garantire la vita e gl'interessi degli europei che, attratti dalla corrente di progresso onde il vecchio Impero Celeste incomincia a fremere, accorrono in quel paese.





DETTAGLI DEL MONUMENTO ALLA FAMIGLIA CAIROLI [vedi l'art. a pag. 432].

Il popolo cinese ha tutto da guadagnare nella trasformazione. I mandarini no, e si capisce. Ve ne sono, tuttavia, di quelli che amano l'Europa e la sua civiltà e tra questi credo si possa contare il vecchio tartaro Yu-ken, ministro di Cina a Parigi, del quale pubblico una fotografia che gli ho fatto a Pekino, nel suo palazzo, circondato dai suoi due figli segretari di legazione e dalle sue due figliuole, queste ultime vestite all'europea.

Yu-ken dice anche di amare gli italiani, e forse sarà vero, poichè egli ha preso per segretario particolare un nostro compatriotta, il capitano di vascello della Riserva Navale Luigi Armani. Si sono conosciuti a Pekino, dove l'Armani rappresentava il Cantiere Ansaldo, e quando il mandarino è stato nominato ministro a Parigi, ha condotto seco l'amico per farsi insegnare le belle maniere e gli usi d'occidente.

Ed ora attendiamo la parola del telegrafo e facciamo dei voti perchè i carissimi amici che lasciammo a Pekino e che speriamo di rivedere tra breve, superino incolumi questa terribile crisi.

R. ALT.

LA SORGENTE

RACCONTO DI

ONORATO FAVA

I.

La folla dei contadini si pigiava in chiesa — una piccola chiesetta di villaggio, che non poteva contenere più di duecento persone — e cercava di avvicinarsi all'altare, temendo quasi di non essere intesa. Ah! sì, volevano dirglielo a Sant'Ivo, al santo patrono, che si movesse a compassione di loro, volevano mostrargli da vicino le loro facce ingiallite dagli stenti, gli occhi erranti, le braccia prostrate dalla fatica.

Non gli chiedevano tesori, nè miracoli inauditi, di quelli che fanno convertire le genti alla fede. Non desideravano che un po' di pioggia, non altro che un po' di pioggia per riempire i pozzi, donde, da due mesi le loro povere donne tiravan su le secchie piene a mezzo di melma e di acqua verminosa. E, ogni giorno, tornando a casa dal lavoro, erano le medesime lamentazioni! Non ne potevano più! Sant'Ivo voleva stancare la loro pazienza! Si movesse a pietà una buona volta per quelle povere creature dei figli, che morivan di sete e si buscavano le malattie che li spegnevano come ceri.

Il solenne suono dell'organo riempiva la chiesa e qualche lavoratore stanco, che s'era addormito sulle panche, si ridestava di soprassalto, ripigliando le preci con una lunga disperazione nella voce arrochita.

Gli uomini, convinti che le cose del mondo non potessero andare altrimenti, pregavano automaticamente, con certi rari bagliori negli occhi, che rivelavano subitanee ribellioni, presto domate — le donne, prone sul pavimento marmoreo della piccola chiesa, avevano nella voce tutto il fervore d'una fede cieca e incrollabile che sa di poter conseguire con la tenacia il beneficio invocato.

E di fuori sorrideva l'azzurro, persistente da tre mesi, qualche uccello traversava l'aria con un grido festoso, mentre il sole bruciava le teste di quelli che si affollavano presso la porta angusta del tempio, coi cappelli in mano, con l'ansia negli occhi. Alcuni procuravano di spingersi innanzi per veder da vicino il santo, per fare un tentativo supremo e andare a dirgli in faccia che non ne potevano più. Si scrollavano di dosso

le mani delle donne che li trattenevano e si cacciavano avanti di qualche passo, con le pupille fise nel busto di argento di Sant' Ivo che dominava tutte quelle teste, freddo e impassibile, dall'alto dell'altare. Le voci lamentose degli oranti che salivano nell' aria, le vibrazioni che si sprigionavano dalle canne dell'organo, il fumo dell'incenso trattenevano gli audaci, e li inchiodavano sul posto, sbigottendoli con la solennità mistica, ricacciando in fondo alle anime la rivolta che minacciava di traboccare.

Don Gaetano, il parroco scoppiante di salute negli aurei paramenti sacerdotali, volgeva di tratto in tratto alla folla la faccia arrossita, aprendo la bocca enorme per dare l'intonazione agl' inni e facendo nell'aria con tutto il braccio grandi segni di croce.

Due o tre scaccini, coi camici bianchi, andavano e venivano affaccendati, inginocchiandosi ogni volta che passavano dinanzi al busto del santo. Il vecchio sagrestano sgusciava in mezzo alla folla, agitando la scatola delle elemosine.

Malgrado la porta aperta, l'aria della chiesa era diventata greve pei ceri accesi, per l'incenso, per tutti quei fiati, che la viziavano da più di un' ora. Ma la folla, assorta nell'acuto desiderio che la travagliava e nell'ostinata fiducia di ottenere la grazia, restava al suo posto, non sentendo nulla, non vedendo altro che la testa d'argento di Sant' Ivo.

Di fuori, le anguste stradette erano completamente deserte — chè tutti gli abitanti di Corvizzano eran corsi in chiesa per la solenne supplicazione. Solo qualche vecchierella decrepita, che non avea potuto muoversi, filava sulla soglia di casa e qualche cane randagio frugava nelle buche della strada in cerca d'acqua, volgendo intorno gli occhi supplicanti, con un mugolio lamentoso.

Finalmente i corvizzanesi si riversarono nelle vie, uscendo dalla chiesetta in lunga fila come una processione.

Qualcuno fra gli uomini alzava il viso abbronzato al cielo azzurro, sperando quasi di veder avverato all' improvviso il miracolo invocato, e proseguiva il cammino, scotendo il capo in atto di sconforto.

Una gentile figura di fanciulla scese i gradini della chiesa, rispondendo al saluto delle donne, arrestandosi un momento per dare un soldo a un povero cieco, che protendeva la mano senza dir parola.

Era un tipo femminile molto interessante con gli occhi neri, con un'espressione soave nel viso giovanissimo. Vestiva semplicemente un abito chiaro a fiorellini celesti e il cappellino con un gran nastro azzurro le dava un' aria assai graziosa.

— Che cara figliuola è quella signorina Matilde! — osservò una donna, cui la fanciulla avea sorriso.

— Avete ragione, comare — soggiunse un contadino dall'altra parte della strada, levandosi la pipa di bocca — e non ha certo i guai che abbiamo noi!



Da sinistra a destra: 1. Il principe Nicola. - 2. La princ. ereditaria. - 3. Il principe ereditario. - 4. Il principe Andrea. - 5. La princ. Maria (la sposa) - 6. Il principe Giorgio, primogenito del principe ereditario. 7. Il granduca Michele di Russia (padre dello sposo). - 8. La Regina Olga. - 9. Il Re Giorgio. - 10. Il granduca Michailovitch (lo sposo). - 11 Il principe Alessandro, secondogenito del principe ereditario di Grecia.

La Famiglia Reale di Grecia (fotografia J. Campbell di Corfù).

— Ma perchè volete pensare a guai, compare? — ripigliò l'altra. — Anche i guai finiscono, lasciate fare a Dio.

— Io credo che Dio se ne sia scordato di noi altri poveretti!

— Non dite sciocchezze, caro mio! Vedrete fra sette od otto giorni chi avrà ragione. Sant' Ivo intercederà per ottenerci la grazia: ne son certa, come son certa che oggi è domenica.

Il contadino scosse il capo in aria incredula e riprese a fumare in silenzio.

La signorina Matilde continuava la sua via a passetti frettolosi per arrivare presto a casa, dove suo padre l' aspettava.

Giunta ad un gomito della strada, gettò un rapido sguardo innanzi, verso le poche case dove il paese finiva e, scorgendo qualcuno sopra uno degli ultimi balconi, chinò il viso e riprese a camminare più in fretta.

Quell'ultima casa dipinta di rosso era l'abitazione di Don Gaetano.

Il grosso parroco non era tornato ancora dalle funzioni ed il nipote lo aspettava al balcone.

Nello scorgere la signorina Matilde, diè un balzo ed arrossì come un ragazzo colto in fallo. Si trasse involontariamente indietro come per nascondersi, poi si riaffacciò. Si pentì di non averla salutata quando l'avea vista venir da lontano, poichè, ora che passava sotto il balcone, il viso non l'avrebbe alzato di certo. E, mentre lei si allontanava, la seguì con gli occhi, battendo le palpebre al sole che si riverberava sulla strada bianca e polverosa.

La voce di Don Gaetano lo riscosse.

— Ehi, Alfonso, sei dunque scimunito? Te ne stai lì al balcone e lasci il tuo povero zio ad arrostire al sole fuor dell'uscio?

— Scusate, zio, non vi avevo visto venire — si scusò il giovanotto, rientrando frettolosamente.

— Non mi avevi visto? Oh che dunque hai perduto a un tratto la luce degli occhi? Dire che io non sono poi tanto piccino! E quella stupida di Carmela mi farà aspettare ancora due ore prima di darmi un boccone! Son sudato come un facchino! scorro acqua da tutti i pori! In chiesa, con quella marmaglia e quei ceri, si moriva di caldo, c'era da restarne asfissiati.... e dire che avevo fatto aprire porta e finestre! Ma sì, con tutti quei fiati! che folla! è venuto il paese intero! non ne potevo più!... Ah, caro Alfonso, è ben duro il ministerio del prete! — e si tergeva, affannando, la fronte col grosso fazzoletto scuro.

— Ebbene, zio, andate a mutarvi subito. Fra mezz'ora, ci metteremo a tavola.

Alfonso era un giovanotto molto alto e di complessione delicata, tanto che a scuola i compagni lo chiamavano *pertica*, cosa di cui egli,



Il granduca Michailovitch e la principessa Maria di Grecia.

di carattere dolce, non si dispiaceva punto. Aveva studiato all'Università e alla Scuola di Applicazione e lo zio, che gli voleva bene, lo aveva tenuto a proprie spese a Napoli per otto anni, con ottanta lire il mese. Erano pochine davvero, ma Don Gaetano non aveva voluto mai aumentargli l'assegno, per timore che egli mettesse fuori dei vizi. Il giovanotto non se n'era mai lagnato e limitava le proprie spese, in modo da risolvere sempre il problema finanziario, senza dare allo zio il dolore d'una richiesta straordinaria di denaro.

Dall'Università a casa, un quartierino di due stanze sotto i tetti, da cui si vedeva il mare. La sera, per alcune ore, tirava linee con le squadre e coi compassi sui suoi disegni topografici e, quando era stanco, andava a fare una passeggiatina sul Corso Vittorio Emanuele, assorbendosi nello spettacolo della immensa città coi suoi mille lumi accesi, ovvero laggiù alla marina, a guardare qualche piroscafo che partiva, o ad osservare i libri vecchi sui parapetti della strada.

Si entusiasmava di tutte le idee generose che si discutevano tra i compagni. Era stato lui che si era fatto promotore di una colletta per comprare i libri ad uno studente povero e aveva messo di suo dieci lire, privandosi del vino per un mese. Era stato lui che, quando era morto il vecchio bidello della scuola, aveva proposta una corona di fiori, come ultimo tributo di affetto al povero vecchio, che la scolaresca aveva tormentato per trent'anni.

La donna era per Alfonso una fragile creatura, senza importanza: la considerava come si considerano i bambini, graziosi fiori umani, i quali non meritano che vi si perda intorno il proprio tempo. Lo studio, l'avvenire, un lembo di gloria, fare un po' di bene agli altri: ecco tutto! Non era ambizioso, nella sua anima mite non entravano straordinarie aspirazioni, il suo sogno era di tornare con la sua brava laurea a Corvizzano e fare onore al proprio paese.

E, quando finalmente giunse il giorno solenne degli esami, egli, che aveva passato tante belle serate sui libri, potè procurarsi la gran gioia di correre al telegrafo e mandare allo zio la lieta novella che suo nipote aveva conseguita la laurea di ingegnere, col massimo dei punti.

Contava allora ventitrè anni.

Suo zio lo presentò a tutto il paese come una gloria sua personale, assai compiaciuto delle ottanta lire il mese che avea pagato per otto anni, soddisfatto d'aver impiegato bene il proprio denaro, del quale ora raccoglieva i frutti. Alfonso era contento della contentezza dello zio prete ed avrebbe voluto mettersi subito a fare qualche cosa, chè gli pareva di dover dare pubblica prova del proprio valore.

Più tardi cominciò a riflettere che era necessaria un po' di calma. Alla fine egli era giovane, avea finiti appena i suoi studi e le occasioni non si presentano tanto facilmente. Si sarebbe bandito qualche concorso per l'Ufficio tecnico o pel Genio civile, c'era un tronco di strada ferrata che dovea congiungere il paese al capoluogo di provincia e pel quale si stavano facendo appena gli studi preventivi.

Ed anche se avesse voluto dedicarsi alla professione libera, non bisognava aver fretta. Non c'è ogni giorno un tetto da riparare, una scala da demolire, una strada da allargare.

Perciò Alfonso si persuase che non restavagli altro da fare che attendere.

Allo zio prete non importava affatto che suo nipote non facesse nulla. Per grazia di Dio, non mancava in casa il necessario per vivere, chè anzi Don Gaetano aveva, oltre le rendite della terra, un discreto capitaluccio in cartelle del Debito pubblico, del quale, per quanto gelosamente tenuto nascosto, aveva notizia tutto il paese. E quel capitaluccio si sapeva che era riserbato, insieme coi fondicciuoli, al prediletto nipote quando Don Gaetano avesse, a suo tempo, finito per sempre di sbuffare come un mantice.

Per tal ragione, tutti trovavano naturalissimo che il giovane ingegnere occupasse le intere giornate a fare lunghe escursioni campestri.

Spesso i corvizzanesi più mattinieri lo vedevano passare col fucile in ispalla, o con la borsa a tracolla.

— Buona caccia, ingegnere!

— Grazie! — rispondeva lui sorridendo, chè sapeva di non essere un nemico troppo temibile pei passeri e pei fringuelli.

Preferiva andarsene su per le balze della montagna a raccogliere erbacce o frammenti di pietre, felice quando riusciva a scoprire un nuovo esemplare del mondo mineralogico, che andava ad accrescere la sua modesta collezione.

Talvolta si compiaceva di fermarsi a disegnare, in un albo che portava sempre seco, qualche picco della montagna, o qualche pittoresca e remota macchia del bosco. Conosceva ormai, palmo per palmo, tutto il paese dintorno ed avrebbe saputo descrivere la varia natura del terreno come un professore di geologia.

(Continua).

Onorato Fava.



Il matrimonio del Granduca Michailovitch colla Principessa Maria di Grecia.
(Disegno di R. Salvadori, da fotografia di J. Campbell).

LA CORSA DI TORI A PARIGI.

I parigini, amanti d'emozioni, si sono riversati lunedì, 4 giugno, all'Arena di Paris-Enghien, dove hanno avuto luogo le prime corse di tori, bandite come spettacolo dell'Esposizione. E gl'incidenti drammatici non sono mancati!

Le vaste tribune che circondano l'arena si riempiono d'una folla elegante: i posti a buon mercato, in pieno sole, sono particolarmente pittoreschi con quella quantità d'ombrellini e di ventagli agitati, di tutt'i colori. Sono le 15. Nella tribuna centrale, un presidente, in mezzo ad altre autorità tauromachiche, si alza e dà l'ordine di cominciare le corse. La musica attacca la "Marsigliese", poi la "Carmen". La quadriglia dei toreri fa la sua entrata trionfale nell'arena fra applausi fragorosi. Dopo aver compiuto il giro della pista, la quadriglia si ferma a salutare il presidente, che le getta la chiave tradizionale. Si libera un primo toro, una bestia superba, dal mantello tutto nero, che salta fra i giuochi dei *banderilleros*. I *picadores*, i cui cavalli sono ornati di ricche gualdrappe, entrano in azione, e qui seguono le solite scene. Si suona infine la morte del toro; ma un altro suono, vicino alla tribuna della presidenza, fende l'aria: è il dott. Maréchal, vice-presidente della società "Protezione degli animali", che suona a gran fiato la cornetta in segno di protesta contro il barbaro spettacolo. Ma nessuno gli bada. Tutti gli occhi sono su Felice Robert, *matador* francese, che s'avanza per uccidere il bestione. Lo guardano tutti anche perchè, al suo arrivo alla piazza, poco mancò non fosse ucciso da uno svedese, certo Ivan Guela, che tirò su di lui due colpi di revolver.... ma innocui. Arrestato sull'istante, il fanatico dichiarò che aveva compiuto quell'atto perchè non si potesse più dare lo spettacolo selvaggio delle corse. Felice Robert adesso giura davanti al presidente che ucciderà il toro; ma questo, dopo aver fatto alcuni passi davanti al mantello di Robert, lo lancia in aria con un colpo di testa. I compagni del *matador* francese lo rialzano in un lampo da terra, e coraggiosamente lo strappano alle furie del toro che vuole assalirlo. Benchè sofferente per il colpo violento e per la caduta, Robert vuol mantenere il giuramento; ma il suo colpo di spada, mal diretto, non ammazza il toro, che continua ad attaccare, più infuriato che mai, i suoi persecutori: alla fine si mostra stanco, viene assalito e ucciso da più colpi di pugnale. Il nostro disegno, preso dall'istantanea di uno dei nostri corrispondenti di Parigi, rappresenta la scena prima dei colpi finali, mentre il dottor Maréchal continua, inascoltato, a suonare la trombetta, coperta dalle proteste del pubblico. Il lettore può vedere il protestante trombettiere nel pieno esercizio delle sue funzioni sul primo piano della fotografia. Lo spettacolo passa alla seconda fase. Si libera un altro toro, che viene spedito dal *matador* Montès con tre colpi di spada ben dati. Nella terza corsa, brilla il *picador* Agujetas; le altre tre commovono pure gli spettatori; ma questi, a grandi grida, vogliono assolutamente che le orecchie del toro sieno date al *matador* Montès, il brillante della compagnia: si sa che questo è un onore supremo! Cappelli, bastoni e sigari piovono nell'arena, all'uso spagnuolo, mentre Montès ne fa il giro. In tutto, sei tori sono uccisi, a colpi di pugnali, tra fiumi di sangue con immenso piacere del più grazioso popolo del mondo.

LA RIVOLUZIONE DEL VENEZUELA.

Un telegramma in data del 28 maggio ha annunciato che il generale degli insorti Hernandes era prigioniero. Questa cattura dovrebbe significare la fine della rivoluzione, se non si trattasse di un paese in cui la rivoluzione è diventata lo stato normale di esistenza politica. Antica provincia spagnola, rivoltatasi nel 1806, liberata nel 1811, la repubblica sud-americana del Venezuela è in meno di un secolo alla sua cinquantesima terza o quarta rivoluzione. Dal febbraio 1898 ne ha avuto quattro. A quell'epoca il generale Ignacio Andrade, liberale, era eletto al supremo potere dello Stato. Il suo competitore, ch'era il generale I. M. Hernandez, candidato dei conservatori, dichiarò l'elezione irregolare e prese le armi. Avendo una mano mutilata, venne soprannominato *mocho*, e i suoi partigiani *mochistas*. Il generale Crespo gli mosse contro; ma restò ucciso alla battaglia di Carmelera. Lo sostituì il generale Ramon Guerra, che riuscì a vincere i Mochistas e far prigioniero Hernandez.

Ramon Guerra tornò a Caracas e come premio ai suoi servigi chiese la presidenza dello stato di Miranda. Questa carica era molto ambita, e l'Andrade la divise in parti uguali fra il Guerra e l'altro.

Ramon Guerra, scontento di questa divisione, non tardò molto a ribellarsi. Fu vinto e dovette rifugiarsi in Columbia.

Il generale Andrade, dopo aver diviso in due lo Stato di Miranda, volle dividere anche gli altri Stati. Di sette che erano ne fece venti.

Ma il generale Cipriano Castro, politicante allora quasi ignorato della provincia delle Ande, dichiarò questa misura illegale. Il 22 maggio dell'anno scorso con una sessantina d'uomini proclamava la rivoluzione alla frontiera della Columbia. Questo pugno d'audaci diventò man mano un esercito possente; e il 22 ottobre 1899 Cipriano Castro entrava in Caracas e si proclamava capo del potere esecutivo. Il giorno seguente egli apriva le porte del carcere a Hernandez, e faceva di questo prigioniero il suo ministro dell'Industria e Commercio.

Il 25 e il 26 ottobre il *mocho* Hernandez pranzò col generale Castro al palazzo presidenziale. Poche ore dopo egli dichiarava traditore il suo liberatore e anfitrione e proclamava una nuova rivoluzione. Alla testa di un gruppo di insorti si diede a battere la campagna. Sostenne in questi mesi parecchi combattimenti. Finalmente ha dovuto cedere, e come ci annuncia il telegramma è stato fatto prigioniero.

Sarà finita la rivoluzione? o ne incomincerà ora un'altra?... Quest'ultima ipotesi è la più probabile.

Non mancherà forse un altro ambizioso che farà subire a Cipriano Castro la sorte di Andrade.

Intanto in queste lotte di ambiziosi la povera Repubblica precipita alla rovina. Se i politicanti non sono tutti poveri, gli agricoltori sono nella più squallida miseria; il commercio langue, il tesoro nazionale è vuoto, e il debito pubblico si è triplicato in pochi anni.



Parigi. — La Corrida di tori all'Arena di Deuil (fot. Léon Bouët).

[In primo piano il dottor Marechal della Società Protettrice degli animali protesta suonando una cornetta.]



I Nuovi Musei del Castello di Milano.

Continuazione (vedi il num. 20).

III.

Il Museo artistico municipale.

Riprendiamo la nostra visita al Castello ed ai suoi Musei artistici.

All'escita dal *Museo archeologico e della scultura lombarda*, a pian terreno, ci troviamo sotto il portico dell'atrio dello scalone d'onore che conduce al primo piano. È un atrio o portico ad una campata sola, con un sol arcone grandissimo nella fronte e due nel lato destro: che bella e grandiosa semplicità di linee e di masse, quanto si sente lo spirito dell'arte fiorentina! Era per lo appunto un fiorentino, Benedetto da Firenze, che il giovane duca Galeazzo Maria, volendo trasformare la severità del carattere di costruzione militare impresso al castello da suo padre Francesco Sforza, aveva chiamato o meglio aveva condotto seco nel 1471 al ritorno dal suo sfarzoso viaggio alla corte di Lorenzo dei Medici, ed associava al vecchio Bartolomeo Gadio ed a Maffeo da Como.

Notiamo, sui capitelli delle due eleganti e robuste colonne, le imprese sforzesche dei tizzoni ardenti coi secchielli, della mano che esce dalla nube, ed altre ancora, e avviamoci su per la scala. I gradini bassi e lunghi, a mattoni e spigoli di legno, sui quali ci vien dato di salire, son ancor quelli antichi, che per secoli eran poi rimasti ricoperti da un rivestimento di gradini di pietra meno lunghi e meno bassi, quindi anche minori di numero. Questo scalone non consta che di due rampe sole, molto lunghe; ricoperte ciascuna da interminabile vôlta a botte, hanno l'aspetto di un tubo colossale inclinato. Le pareti e le vôlte son dipinte a fresco con certe colonnette e scaglioni, dei raggianti e delle imprese di tizzoni e di colombe, che vennero ripetuti sulle traccie delle decorazioni antiche, riapparse sotto l'intonaco.

Al sommo della seconda rampa siamo sulla loggetta dalle svelte, sottili, alte colonnette che si profilano così bene sull'azzurro del cielo e contrastano colla massa potente della torre di Bona.

Entriamo nelle sale che oggi son nuova sede del Museo artistico municipale, che ben si può chiamare una creazione del marchese Carlo Ermes Visconti. In questa lunga sfilata di sale svolgentisi sui tre lati del piano superiore della *Corte Ducale*, sale tutte vaste, spaziose le une più delle altre, gli Sforza conducevan la vita più intima, di famiglia.

Qui eran le camere da letto, le stanze ove le duchesse passavano gran parte della giornata colle figlie e nipoti e colle ancelle, ed i ragazzi ricevevan la istruzione letteraria da qualche *umanista*, a compimento della educazione guerresca, cinegetica e *sportiva*, come diremmo oggi. Oggi noi stentiamo a restituire colla mente l'arredo e l'esistenza in questi stanzoni. Di mobili del tempo degli Sforza son scarsi gli avanzi e soltanto quei due eruditi ed artisti gentiluomini che hanno creato, o se volete, risuscitato, nella loro palazzina di via Santo Spirito, il miracolo della casa signorile completa del quattrocento, potrebbero risuscitare anche in questi grandi ambienti la vita di Galeazzo Maria e Bona di Savoia, di Lodovico il Moro e Beatrice d'Este. Avvertiamo intanto che al disagio ed all'inconveniente del freddo in stanzoni così immensi per camere da letto, la famiglia ducale rimediava con certe baracche di legno facilmente smontabili che formavano altrettante camere più piccole dentro ogni stanzone, e che si ricomponevano al sopraggiungere dell'inverno; dentro si concentravano il letto col suo baldachino, le sue ricche cortine, i cassoni, i sedili, i tappeti, tutto ciò che era indispensabile alla camera da letto; alcuni arazzi appesi, avranno nascosto le nude pareti di legno e riparato alle fessure tra asse e asse, veicolo del freddo e spiraglio agli occhi indiscreti; un'anconetta con qualche Madonna ed il Bambino avrà completato, consacrato, il santuario delle pareti domestiche.

Talvolta, anche in questi stessi saloni vennero dati ricevimenti, si svolsero avvenimenti solenni di carattere alquanto famigliare ben inteso, rallegrati dai ricchi costumi, da graziosi discorsi di circostanza e da musica melodiosa. Una volta però, una di quelle feste di famiglia fu interrotta bruscamente da musica tutt'altro che piacevole. Correva l'anno 1474, una giornata del freddo gennaio, nella seconda gran sala (la prima di quelle che guardan verso il giardino, oggi il Parco) Galeazzo Maria e Bona celebravan con un gran concorso di dame e di gentiluomini della Corte, il fidanzamento della loro bambina Bianca Maria promessa a Filiberto di Savoia. Ad un tratto, uno scricchiolio sinistro gettò il gelo nella festa e lo spavento negli astanti; s'era rotta una chiave della vôlta sottostante. Potete immaginarvi la paura e lo scompiglio. La festa cessa per incanto e tutti giù per lo scalone, precipitano in cortile.

Con queste evanescenti rimembranze visitiamo le sale, diamo un'occhiata alle raccolte che vi sono state ordinate con tanto buon gusto e con così evidente sapere.

In questo primo immenso stanzone, detto la Sala delle Guardie, troviamo prima di tutto le ceramiche, le stoviglie, le porcellane, le maioliche italiane e straniere, ben classificate in vetrine disposte lungo le pareti e nel mezzo. Qui gli amatori trovano un vero campionario che li può aiutare nello studio, nel raccogliere e nell'ordinare le proprie collezioni. La serie delle maioliche milanesi è ricchissima, così quella delle stoviglie e ceramiche di Pavia e poi delle fabbriche dell'Italia Centrale. In due delle grandi vetrine collocate nel mezzo del salone, abbiamo le artistiche ceramiche di Pesaro, di Urbino, di Gubbio, di Casteldurante, di Faenza, di Deruta; osservate il gran piatto con rilievi bianchi su fondo bianco e nel mezzo un medaglione colorato colla metamorfosi di Dafne. Osservate ancora quel piatto giallastro col celebre gruppo statuario del Laocoonte: è una rarità preziosa: quando il pittore vi riprodusse quel gruppo non si era ancor ritrovato il braccio destro della figura principale che qui appunto è riprodotta monca.

Nella vetrina degli avorii, si trovan pezzi di pregio e valore incalcolabile. Un frammento della cattedra detta del vescovo Massimiano di Ravenna, uno sportello dell'ultimo dittico consolare che si conosca (l'altro pezzo o sportello che lo completa è a Firenze nel Museo del Bargello); una cassettina francese del trecento colla patetica e tragica storia d'amore della castellana di Vergy.

Proseguiamo: ecco smalti, stoffe, vetri dipinti, costumi dei secoli scorsi, ed in fondo persino un gran soffitto in legno intagliato del cinquecento, proveniente da una antica casa signorile di via Broletto, ora di proprietà Carones.

Nella II sala, che è la prima a sinistra con veduta sul parco, cresce l'interesse del pubblico dinanzi alle scintillanti armature ed armi antiche, agli arazzi dei Gobelins e fiamminghi colle storie di Giustiniano e quelle di Ester, ai bronzi di basso, cupo ma caldo color brunastro, ai luccicanti lavori di oreficerie, reliquari, ostensori, croci e turiboli. Il fondo della sala accoglie bronzi chinesi, giapponesi e di altri popoli dell'estremo Oriente.

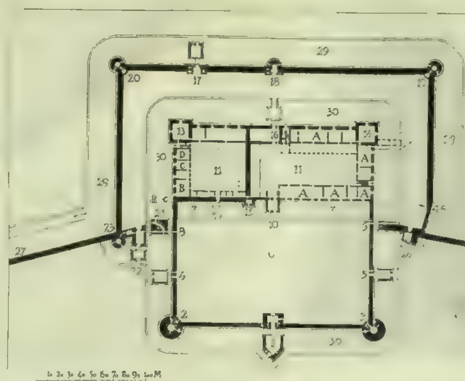
In mezzo alle ricchezze di questa sala, al cui ordinamento ora attende il nobile avv. Carlo Bazzero, notiamo i magnifici arazzi dei Gobelins colle storie di Giustiniano, che fanno parte del ricco legato del cav. Francesco Ponti, al quale si devon pure le raccolte più preziose delle stoviglie e porcellane della sala precedente. Notiamo fra i bronzi il busto della Bonarelli, riproduzione antica di quello marmoreo di mano del Bernini; fra le armature e le armi, nell'angolo della sala, una corazza del 400 detta brigantina, ricoperta di tela, ed una lancia in legno da torneo detta *bagordo*, donde il verbo *bagordare:* è tutta rivestita di seta amaranto a fiorami dorati. Anche una mezza armatura collo stemma degli Spinola attrae per la bellezza dei suoi ornati in rilievo e cesello.

Fra i bronzi delle vetrine: una borchia di scudo (sul cui nero d'acciaio spiccan dorature verdeggianti) riproduce, in sapiente rilievo del 500, la scena di Dalila che recide le chiome a Sansone; più oltre una figurina di *obeso* ha nel viso i lineamenti di Filippo Maria Visconti! Nel vano della finestra le tre figure crocifisse di Cristo e dei due ladroni ricordan l'arte michelangiolesca. In una delle vetrine di oreficeria religiosa, un calice, una patena ed una cassetta per ostie provengono da Morbegno nella Valtellina e son preziosi per gli smalti e gli stemmi dei Paravicini che li adornano.

Nella III e IV sala, entrambe ancora verso il parco, sono raccolti i mobili, gli stipi, i cassoni, le cornici, le sculture, le figure, in una parola tutti i lavori d'intaglio in legno. La serie delle cornici presenta lavori molto belli e ricchi; interessante il Presepio in legno dorato, lavoro lombardo della fine del 400, e così pure la vicina scena dell'Annunziazione del principio del secolo successivo. Al disopra di una fila di magnifici cassoni e fra alcune figure di sante, a rilievo piatto e colorato, di stile tedesco, è appeso un arazzo di valore grandissimo, lavoro fiammingo del XV secolo, che in colori ancor vivaci e belli rappresenta la Resurrezione di Lazzaro. Tra i mobili della IV sala, gli specchi, le pendole, ecc., è esposto un bel modellino dorato di galera.

Alcuni gradini in uno stretto andito ci conducono alla sala d'angolo, ossia alla sala superiore della torre delle Asse, tutta a vôlta di graziosi spicchi a creste, che dànno l'illusione di un padiglione ad ombrello gigantesco. In numerose vetrine stanno ordinate le raccolte di medaglie e monete dei legati Taverna, Bolognini e Sormani. In una vetrina a parte sono esposte poche ma preziose placchette. Alle pareti poi stanno sotto vetro disegni di maestri antichi, per la maggior parte della raccolta del senatore Giovanni Morelli. L'illustre storiografo e critico d'arte lasciò tutta la sua collezione di disegni all'amico e discepolo Gustavo Frizzoni, manifestando il desiderio che si avesse a ricordare del Museo Municipale di Milano. Il dott. Frizzoni ha generosamente scelto i pezzi più belli e più preziosi, che or qui ammiriamo, notando i nomi del Sodoma, di Baldassar Peruzzi, del Baroccio, del Bonifazio, di Alessandro Vittoria, del Tiepolo, ecc., ecc.

Questa sala acquisterà fra breve un'attrattiva maggiore ancora. Si tratta nè più nè meno che di esporvi i gioielli legati alla città di Milano, dieci anni or sono, dalla contessa Sommariva Seillières, la vedova del celebre Antonio Sommariva, triumviro della repubblica cisalpina. Cotesti gioielli di ricchezza incalcolabile comprendono monili con grosse perle grigie, spilloni originalissimi, la medaglia del triumviro ed altri pezzi di gran pregio e rarità. Per singolar for-



tuna l'Accademia di Belle Arti è proprietaria di quadri e sculture della medesima provenienza, e, tra i ritratti, di quello della stessa contessa adorna dei monili che ora possiede il municipio. Sarebbe desiderabile che tutto venisse riunito e si potesse ammirare in un complesso solo.

Prima di abbandonar la sala, non dimentichiamo di dare un' occhiata alla scaletta praticata nella grossezza del muro e che scendeva al piano inferiore della torre; era una scala privata riservata alla famiglia ducale ed ai servitori.

Noi prendiamo invece nell'angolo opposto un altro andito a gomito, che con pochi gradini ci conduce al capo estremo dell'immensa I sala e oltrepassatolo, penetriamo nella V, detta anticamente dell'Elefante. Occupa lo spazio al disopra del portico o sala aperta terrena in cui abbiam contemplato il monumento funerario equestre di Barnabò Visconti ed una sala piuttosto grande serviva appunto per scendere direttamente in quel portico. In questa V sala si trovan esposti quadri moderni anzi di artisti contemporanei e due opere di scultura. Nonostante il loro pregio, è positivo che, poche di numero ed esposte dopo raccolte d'arte dei secoli scorsi e susseguite da altre cose e opere antiche, formano una vera cacofonia.

Or che l'Assessore che sopraintende ai Musei è un amatore d' arte contemporanea e ad un tempo l'autore dell' opera su Tranquillo Cremona, giova sperare ch' egli lascierà duratura traccia della sua carica creando il Museo lombardo dell'arte contemporanea, pel quale il materiale, sparso in parecchi punti di Milano ed anche nello stesso Castello, è dovizioso e si può dir tutto pronto.

Ricominciamo adunque la visita ai lavori ed alle opere d'arte vecchia nella VI sala, che è di nuovo una sala d'angolo. È dedicata alle memorie di Milano: quadri, vedute, incisioni, monete, medaglie, c'è di tutto. Ecco il famoso stendardo di Sant'Ambrogio delle solenni processioni che si facevan in città, il quadro del Morazzone con Sant'Eligio e gli operai zecchieri di Milano. Un davanti di cassone della fine del quattrocento presenta la sfilata a cavallo di Galeazzo Maria, di Giovan Galeazzo e di Lodovico il Moro in abiti di parata, su corsieri addobbati di gualdrappe svolazzanti adorne di grandi stemmi, e preceduti da scudieri o da paggi. Nella grossezza della finestra, si conserva sotto vetro il testo originale su pergamena e munito di grande sigillo dei patti conclusi tra i Milanesi e Luigi XII di Francia, in occasione della sua venuta in Milano, l'anno 1502. Il prezioso cimelio fu regalato dai fratelli Francesco ed Ercole Gnecchi.

Entriamo finalmente nell'ultima sala, nell'immenso stanzone (VII) che tien tutta la lunghezza dell' ala orientale della corte ducale e che fu riservato ai quadri antichi. Son quadri tanto italiani che di scuole straniere, così lombardi come toscani, veneziani, ecc.: tutti però erano conservati in Milano, quale nelle chiese, quale nelle raccolte private, nelle famiglie signorili. Mettendo in fila i nomi dei legatari e dei donatori, ci sarebbe da far il libro d'oro della munificenza delle famiglie milanesi. Bolognini, De-Cristoforis, Guasconi, Gavazzi, Tanzi, Loria, ecc., sono i nomi inseparabili da capi d'arte che i grandi Musei pubblici sarebbero fortunati di possedere. Fermiamoci soltanto dinanzi ai principali, seguendo l'ordine delle pareti e dei *boxe* in cui sono stati ordinati dal nobile Giovan Battista Vittadini.

Subito a destra è appesa una gran pala del Foppa, il capo della vecchia Scuola lombarda; rappresenta il martirio di San Sebastiano ed era appunto nella chiesa di quel Santo, ove si trovava collocata così in alto che non la si era mai potuta studiar sul serio, tanto che la vecchia attribuzione a Bramante era ancora accettata. Fu merito dello stesso signor Vittadini l'averla procurata al Museo e l'aver pel primo pronunciato il nome del Foppa, oggi accolto senza esitanze.

Nel primo *boxe*, attorno alla prima finestra, son disposti quadri della gran scuola veneziana: un ritratto stupendo di dama, di mano di Bernardino Licinio da Pordenone, e vicino una divota del Cariani, opera potente per la grandiosità dell'insieme e delle masse, la sobrietà del colorito. In faccia un grazioso ritrattino di giovinotto, di Lorenzo Lotto, di colorito finissimo. A lato due apostoli che son assegnati a Carlo Crivelli, ma che sembran di artista ferrarese; caro ricordo del carissimo Dottor Levis, che era pur amatore d'arte di rara competenza.

Lungo la parete vengon gli affreschi distaccati dalla chiesa del Giardino che sorgeva ove oggi troneggia l'albergo Continental: il Cristo colla Maddalena è del Bramantino, il San Giovanni Battista e il San Francesco dalle stimmate, del Foppa, ed il Sant'Antonio di Padova dello Zanale, le opere del quale sono molto ma molto rare.

Nel secondo *boxe*, altri veneziani: un magnifico ritratto di gentiluomo in abito nero, con un cagnolino bianco e vicino ad una finestra che dà su un paesaggio azzurrognolo, miracolo di pittura di Antonio da Pordenone. Di Giacomo Bassano segue uno dei suoi più bei ritratti e che ci dà un uomo d'arme in corazza. Non basta ancora: ecco vicini l'uno all'altro un maraviglioso ritratto del vecchio doge Soranzo del Tintoretto ed un ritratto del Moroni, di un gentiluomo che accenna colla destra ad un braciere sul quale van distrutti gioielli ed altre cose preziose; sullo zoccolo del basamento sta scritto *SIC ET TV*. L' austero avvertimento dell'incognito uomo di mondo ha esso giovato ad uno solo di quanti da più di tre secoli osservaron quel quadro?

Segue una serie di affreschi provenienti dall'antico convento di Sant'Antonio, con storie di Cristo, di stile leonardesco. Poi nel terzo *boxe* quadri e quadretti veneziani del settecento e nel quarto e quinto opere fiamminghe ed olandesi ed una graziosa figura di ragazza del Greuze.

Fra le opere fiamminghe una gran tela col ritratto di Enrichetta d'Inghilterra, consorte dell'infelice Carlo I, opera assai disputata: chi la vuole del Van Dyck, chi la rifiuta perchè alquanto fiacca di pennello; ricordiamoci però che l'elegante pittore era nervoso, instabile, a Londra conduceva vita signorile non solo, ma anche di piaceri, e che di quel tempo ci lasciò tanto dei capolavori quanto delle tele floscie ed affrettate, altre dipinte in fretta e di maniera, e così sarà stato dei ritratti del re e della regina destinati in dono ai cortigiani.

Vi faccio grazia delle tele annerite del seicento che fanno tappezzeria nella parete di fondo e lascieranno poi il posto, speriamolo, ai futuri doni di nuovi capolavori.

Proseguiamo la nostra visita veloce lungo il lato opposto, ridiscendendo verso la porta d'ingresso, non senza dimenticare che nel mezzo della sala c'è un tabernacolo intagliato in legno colorito e dorato, che rappresenta un Presepio ed è pregevole lavoro lombardo del Rinascimento; e sonvi pure i corali provenienti dalla chiesa di San Vittore al Corpo, adorni di graziosissime miniature nello stile del Luini e degli altri seguaci della maniera leonardesca.

In uno dei *boxe* delle finestre del lato che or visitiamo, risplende (e la parola è appena adeguata) una testa di poeta inghirlandata di edera, opera rarissima di Antonello da Messina. È questo il pezzo prezioso che assieme alla statua giacente di Gaston de Foix del Bambaja, che avete già veduto nel museo di sotto, ed al Mercurio (o meglio Argo) di Bramante, che vedremo nella sala del Tesoro, forma la triade dei capolavori sommi che basteranno a render celebre il Castello di Milano nella storia dei più grandi musei del mondo. Questo ritratto dell'Antonello, così luminoso ed originale, era stato portato, assieme agli altri quadri del legato Bolognini, al palazzo dei giardini pubblici, quando la Commissione stava facendone la scelta e l'ordinamento; ma essendo quasi tutto ricoperto da restauro infelice, rimaneva a terra fra le cose destinate ai magazzini, ed oggi forse vi dormirebbe ancora nascosto se il prof. Luigi Cavenaghi, non sapendo distoglierne lo sguardo, rimanendo abbagliato da quegli occhi rimasti col fascino della antica vivacità e che parevano seguirlo dappertutto e domandargli pietà, d'accordo col prof. Bertini, non ne avesse tentata la ripulitura. A misura che il grosso colore barbaramente sovrappostovi saltava a scheggie, il magnifico dipinto di Antonello ritornava alla luce: e fu salvo dall'oblìo!

Di fronte a questo tesoro, se ne sta placidamente un altro più modesto: è una graziosa Madonna col Bambino e San Giovannino, dipinto giovanile dell'incantevole Correggio, tutto grazia ingenua e soave.

Poi nel *boxe* successivo ci aspetta ancora un'altra amabile Madonnina del Boltraffio e due sportelli di un trittico scomposto, con figure di Sante e di devoti pur del grande allievo di Leonardo, ed in faccia un San Michele Arcangelo, del Sodoma, pieno di vita e di brio.

Infine, nell'ultimo scomparto, attorno alla finestra, una Maddalena incantevole del Giampetrino, una Madonnina col Bambino del Foppa ed una predella a chiaroscuro del Gaudenzio Ferrari, in cui son rappresentati Gesù e gli Apostoli.

(*Continua*)

Giulio Carotti.

IL MONUMENTO ALLA FAMIGLIA CAIROLI.

Il 27 maggio, doveva essere inaugurato a Pavia un monumento alla eroica famiglia Cairoli; e si era scelto quel giorno perchè ricorda il combattimento del 27 maggio 1860 a Palermo, in cui caddero feriti Benedetto ed Enrico Cairoli; ma la tormenta delle elezioni è piombata a far prorogare l'inaugurazione, per la quale il sindaco di Pavia, prof. Pavesi, si era recato ad invitare S. M. il Re. Essa venne protratta al 14 giugno, e in nome del Re vi ha assistito il Duca d'Aosta. Il monumento, che si erge per sottoscrizione nazionale, nella piazza del Popolo a Pavia, è dovuto allo scultore comasco **Enrico Cassi**, il quale vinse il concorso di 100 000 lire fra ventisei concorrenti, mercè il voto della commissione composta degli scultori Ferrari e Sacconi di Roma, Bazzaro e Danieli di Milano e ing. Griffini di Pavia.

Il Cassi ideò un gruppo nel quale Adelaide Cairoli (nata Bono nel 1806, morta nel 1871) è in atto di porgere fieramente la bandiera italiana a' proprii figli garibaldini perchè la difendano a costo della loro vita. Ella sta eretta su una specie di trono. Sul davanti, vi è Benedetto, l'eroico combattente, salvatore della vita di Re Umberto dal pugnale del Passanante; poi vengono Enrico, il prode ferito alla presa di Palermo nel '60 e morto gloriosamente a Villa Glori nel '67; il quale, a nome dei fratelli, prende in consegna la bandiera della patria. Gli sta vicino Ernesto, morto a Varese nel '59, e, di fianco alla madre, vien Luigi, morto nel '60 in seguito a ferite; infine, Giovanni, morto anch'esso (a Belgirate nel '69) in seguito alle ferite riportate pugnando a Villa Glori per la conquista di Roma. Benedetto, Ernesto ed Enrico vestono l'uniforme dei cacciatori delle Alpi; Luigi indossa la camicia garibaldina; Giovanni è in borghese, com'era a Villa Glori, quando, sanguinante e piangente, si chinava su Enrico, che con fievole voce gli diceva: "Muojo, sai! Saluta la mamma, Benedetto, gli amici. Il problema è sciolto!" Non si sa a quale problema il povero eroe voleva alludere: se a quello di Roma, che non doveva essere libera che tre anni dopo, o a quello della vita che il giovane animoso suggellava col sangue per la patria.

Il gruppo, ch'è in bronzo (fuso dalla fonderia Strada da Precotto), posa su un dado rivestito di quattro altorilievi pur essi in bronzo; che rappresentano a' due lati due scene di battaglie nelle quali i Cairoli ebbero parte eroica. l'assalto di Palermo e Villa Glori. Nel primo, Garibaldi guida a cavallo i militi irruenti al suono della tromba, mentre Enrico, ferito, a terra, col braccio teso, addita un punto da conquistare: un cannone rovesciato, rotto, unisce il gruppo equestre di Garibaldi coi Cairoli ferito. Nell'altro altorilievo, è raffigurata la fine di Enrico, abbracciato dal fratello Giovanni, mentre un soldato francese sta per infilzarlo colla bajonetta, ed è trattenuto dalle grida dei caduti che sembrano dirgli: "Non uccidete chi muore!" Dietro al grande gruppo monumentale, accennato appena, si scorge il panorama di Pavia e il ritratto in medaglione del medico dottor Carlo Cairoli, troppo messo in ombra dalla luce che irradia dall'eroismo spartano della moglie sua Adelaide. Il dado è sostenuto, alla sua volta, da una gradinata di granito di Biella lucidato. Il monumento intero è alto tredici metri e mezzo.



Fot. Bini.

Lo scultore Enrico Cassi.

Lo scultore ebbe a collaboratore, per la parte architettonica, l'architetto Ernesto Quadri Nato nel 1863 a Cuasso al Monte (Como), studiò a Milano col Barzaghi, del quale compì il monumento a Luciano Manara lasciato incompleto: vi plasmò i bassorilievi guerreschi. Ma più che l'influenza del Barzaghi, il Cassi subì quella del Butti, l'autore del monumento della battaglia di Legnano. Cominciò a farsi conoscere alla prima esposizione triennale del 1891 a Brera coll'*Emigrata*. Poi eseguì una statua del *Dolore*, un grande gruppo della *Guerra*, una donna piangente e orante sul cadavere del marito caduto in battaglia, e un *Angelo* per il cimitero di Gallarate. All'ultima esposizione di Venezia, notammo di lui una *Donna lombarda* e una *Testa di fanciullo*. Ora, col gruppo dei Cairoli, l'egregio artefice afferma la propria valentia, la propria fama.

NECROLOGIO. Due pittori lombardi si sono spenti questa settimana. Pio **Sanquirico**, della famiglia del famoso scenografo, m. a Milano, di 54 anni. Ebbe una vita fortunosa e laboriosa. Nella prima giovinezza, mentre si guadagnava la vita lavorando assiduamente in una bottega di doratore, imprese a studiar pittura; fu poi soldato e prese parte alla repressione del brigantaggio nelle provincie meridionali. Dell'opera sua artistica si ricordano alcuni quadri storici, tra cui *Giordano Bruno*, *Tommaso Campanella*, *Panfilo Castaldi*. Il suo quadro più noto era quello rappresentante *Maria* con davanti un mazzetto di fiori appassito. ∿∿ Ad Arzago d'Arda Antonio **Guadagnini**, di 83 anni. Lascia più di duecento opere, fra le quali l'*Adorazione dei Re Magi*, eseguita nel 1854 in una chiesa di Breno; affresco che gli procurò fama e quattrini.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.ia**, di Milano.

LA SETTIMANA.

Nei ballottaggi del 10 furono eletti come si prevedeva 19 o 20 ministeriali ed altrettanti dell'estrema sinistra o dell'opposizione costituzionale, sicchè la nuova Camera, secondo i calcoli ufficiali, sarà composta in cifre tonde di oltre 300 ministeriali e di 200 di opposizione, 94 dei quali dell'estrema sinistra. Il 12 la *Gazzetta ufficiale* ha pubblicato l'avviso che la 21ª legislatura si apriva il 16 corrente alle 10, nell'aula del Senato al Palazzo Madama. L'estrema sinistra fa smentire di avere intenzione di assistere alla seduta Reale a scopo ostruzionista. La maggioranza è convocata alla Consulta per la sera del 15 allo scopo di accordarsi per la candidatura alla presidenza della Camera. Il candidato, a quanto si afferma, sarebbe stato già scelto nel consiglio dei ministri tenuto il 12, ma il suo nome si terrà nascosto sino alla seduta di venerdì. Per il Senato, fu riconfermato l'intiero ufficio di presidenza ed oggi, 14, il Re ha firmato i decreti per la nomina di oltre quaranta nuovi senatori.

La Camera si riunirà in seduta pubblica sabato, cioè lo stesso giorno della seduta reale, nel pomeriggio, per la nomina del presidente. Si prevedono gravi difficoltà fino dalla prima seduta, se l'estrema sinistra domanderà prima di tutto con quale regolamento s'intende che abbiano da procedere i lavori della Camera. Sono corse e corrono trattative fra varii capi de' gruppi parlamentari per una conciliazione sulla questione del regolamento, alla quale il governo si presterebbe volentieri, almeno fino ad un certo punto, ma non si ha molta fiducia nel resultato; quantunque alcuni notevoli uomini della opposizione si siano dichiarati favorevoli ad un accomodamento che permetta per lo meno alla Camera di cominciare i suoi lavori.

Leone XIII, stanco per la fatica dovuta sopportare per i ricevimenti de' pellegrini e le grandi cerimonie avvenute in San Pietro, dovette trattenersi a letto durante la giornata dell'8 e le sue condizioni di spossamento destarono quel giorno qualche inquietudine. Ma il 10, essendosi la mattina solennizzata la beatificazione di padre Dionisio della Natività e fra Redento della Croce, carmelitani, nel pomeriggio il Papa, contrariamente al parere del dottor Lapponi, volle scendere nella basilica di San Pietro, dove erano alcune migliaia di pellegrini umbri e maltesi che lo accolsero entusiasticamente. Leone XIII sembrava molto abbattuto.

Si annunzia prossima la ratifica di una convenzione Italo-Brasiliana, riguardante il dazio sul caffè del Brasile. L'11 si è inaugurato a Verona il Congresso agricolo regionale, stato prorogato a causa delle elezioni.

Un attentato di carattere politico, anzi elettorale, fu commesso la mattina del 9, alla stazione di Salemi, contro il deputato Lampiasi, eletto il 3 deputato di Calatafimi, dove aveva a competitore un fratello dell'onorevole Saporito. Il Lampiasi fu assalito di dietro da un tale Niccolò Grillo, che gli inferse due colpi di pugnale, uno dei quali a brevissima distanza dalla carotide. L'aggressore fu arrestato, il ferito curato alla meglio fu accompagnato col treno a Trapani, dove fu accolto da una imponente dimostrazione. Le due ferite furono giudicate guaribili in quindici giorni, salvo complicazioni.

—

Alla Consulta si seguono non senza inquietudine gli avvenimenti della Cina, ai quali hanno aggiunto maggiore gravità due recenti fatti. Il primo è un rescritto dell'imperatore che, biasimando apparentemente i *boxers* cerca però di giustificare le loro aggressioni contro gli stranieri e i cristiani indigeni, e li chiama non ribelli ma fratelli attribuendo gli incendi ed i saccheggi non alla setta ma a malfattori unitisi ai *boxers* per profittare dei disordini. Il secondo grave fatto è l'attitudine della Russia, la quale, mentre tutte le altre potenze, ad eccezione degli Stati Uniti, stabiliscono di procedere d'accordo, essendo padrona di Port Arthur ne profitta per avviare su Pechino grossi corpi di truppe con numerosa artiglieria. È stato telegrafato da Pechino che l'imperatrice madre, l'anima del partito reazionario e nemico degli stranieri, si è rifugiata nella sede della legazione russa; ma questa notizia è stata poi posta in dubbio. Si ritiene altresì che il rescritto imperiale citato sopra, sia stato imposto all'imperatore dal partito reazionario, poichè quasi contemporaneamente si è parlato di una nota confidenziale diretta alle potenze e particolarmente all'Inghilterra nella quale l'Imperatore manifesta l'intenzione di concedere delle riforme e chiede che lo si lasci sperimentare il governo del paese dopo averle accordate. Certo è che a capo del Tsung li Yamen — il consiglio superiore per gli affari esteri — è stato messo il principe Tuang, un grande amico dei *boxers* e nemico degli stranieri, e che questi sono sempre più minacciati. Il Tsung li Yamen ha tentato di opporsi alla marcia di 900 marinai inglesi su Pechino, ma questi ricevettero l'ordine di procedere oltre e si crede che a Pechino, a difesa delle legazioni, vi siano più di 2000 soldati europei con cannoni. Gravi sintomi di ribellione si manifestano anche nella capitale, e la residenza estiva del club internazionale, alle porte di Pechino, è stata incendiata. Nella provincia sono molte le vittime del fanatismo dei *boxers*: parecchi missionari sono scomparsi. Si teme che le truppe cinesi mandate contro i *boxers* facciano causa comune con loro. Gli ammiragli esteri hanno stabilito di mettere il blocco al porto di Taku e di occupare un tratto di spiaggia, protetto dalle artiglierie delle navi per raccoglervi gli europei rimasti senza asilo. Le navi italiane *Elba* e *Calabria*, si sono riunite a Taku con le altre navi estere, dando il loro contingente per formare le truppe mandate a Pechino. L'incrociatore *Fieramosca* che doveva partire il 10 per Buenos Ayres con il contrammiraglio Candiani, ha avuto l'ordine di far rotta invece per la Cina, e il *Colombo* e il *Vesuvio* si stanno allestendo per far fronte ad ogni evenienza.

—

Nel Sud Africa, dopo la occupazione di Pretoria, le cose hanno preso una brutta piega per gli inglesi. Dopo tale notizia venne subito anche quella di un intiero battaglione di volontari fatto prigioniero a Lindley il 31 maggio. Molti altri inglesi furono fatti prigionieri il 2 corrente a Edelberg nel Natal; altri 250 caddero nelle mani di Dewet, al sud di Johannesburg, il 5. La presenza di Dewet sulle retrovie del generale Roberts produsse qualche sorpresa: ma non si supponeva che le comunicazioni di lord Roberts con la sua base di operazione fossero interrotte, come lo sono realmente. In un combattimento, avvenuto a Roodeval il 10, fu fatto prigioniero un altro battaglione.

Il generale Methuen, con la sua divisione, ebbe un combattimento al sud di Heilbun il giorno 8; ed il generale Kelly Kenny telegrafa di non avere più, da quel giorno, alcuna notizia di Methuen. Notizie dirette di Roberts mancano fino dal 6. Si parla di un combattimento a Ovedeport, nel quale gli inglesi avrebbero perduto 750 uomini, oltre 150 fatti prigionieri: altre perdite considerevoli le avrebbero sofferte a Donkerpool. Non è ben fissata la data di questi combattimenti: ma la pubblica opinione in Inghilterra è molto impressionata di questi incidenti che per lo meno ritardano molto la fine della guerra. Il solo Buller telegrafa in data dell'11, che ha finalmente forzato l'ultimo passo a traverso i monti entrando dal Natal nelle pianure del Transvaal.

Intanto a Bruxelles è incominciato l'11 un curioso processo. Gli imputati, ricchi banchieri ed uomini d'affari, ai quali si fa colpa di aver truffato più di 10 milioni al governo del Transvaal per la concessione d'una ferrovia, si difendono dicendo che per ottenere tale concessione hanno dovuto cominciare a dare 100 000 fr. a Kruger, 25 000 alla signora Kruger ed una somma a ciascuno dei componenti del Volkraad, agli alti funzionarii ed ai rappresentanti del Transvaal all'estero.

—

Il progetto di amnistia, già approvato dal Senato francese quale fu presentato dal governo, incontra qualche difficoltà alla Camera. La commissione incaricata di esaminarlo è risultata composta di 5 commissari favorevoli al progetto, e 6 che lo vorrebbero estendere anche ai condannati dell'Alta Corte di Giustizia, esclusi quelli per tradimento. Il Senato approvò il 7 il progetto che mette l'esercito coloniale alla dipendenza del ministro della guerra. Sono state annunziate, l'11, da alcuni giornali le dimissioni del generale Delauné dall'ufficio di capo di Stato maggiore dell'esercito, che egli regge temporaneamente. Si attribuivano tale dimissioni ad alcuni cambiamenti nello stato maggiore, stabiliti dal consiglio dei ministri. Una nota ufficiosa dice che Delauné aveva realmente manifestato l'intenzione di ritirarsi, ma rimane invece al suo posto.

A Gand gravi disordini il 5, perchè i facchini liberali, rifiutandosi di scioperare, furono assaliti da 3000 facchini socialisti, che presero la polizia a sassate ed a colpi di revolver. La polizia rispose uccidendo un rivoltoso e ferendone ed arrestandone molti altri.

Alla Camera Austriaca, dopo varie sedute rese inutili dall'ostruzionismo degli Czechi, e dopo varii tentativi, per farlo cessare, il giorno 8 vi fu una seduta lunga undici ore. Dal tocco alla mezzanotte, alcuni czechi, rompendo i leggii e battendo sui vassoi d'argento della *buvette* come sopra un *tamtam*, impedirono qualunque lavoro. A mezzanotte entrò nell'aula il presidente Koerber, ed a nome dell'Imperatore dichiarò chiusa la sessione.

La sessione del Reichstag tedesco fu chiusa il 12, dopo che l'assemblea ebbe approvato in terza lettura il progetto di aumento della flotta modificato dalla commissione ed i progetti destinati a coprire le relative spese.

—

Agli Stati Uniti è incominciata la campagna per la elezione del presidente. Il candidato del partito democratico Bryan ha fatto un discorso il 10, ad Omaha, criticando severamente l'imperialismo di Mac Kinley, e la sua amicizia per l'Inghilterra. Bryan dice che l'Unione Americana non aveva alcun bisogno della simpatia dell'Inghilterra per vincere la guerra contro la Spagna, e per conseguenza gli Stati Uniti non sono punto obbligati ad essere favorevoli all'Inghilterra contro i Boeri. Si capisce che, se Bryan fosse eletto, la politica estera degli Stati Uniti subirebbe un gran cambiamento.

14 giugno.

Stampato su carta delle Cartiere BERNARDINO NODARI & C.i - Lugo di Vicenza.

Questa settimana esce

Causeries Parisiennes

Recueil de Dialogues

à l'usage des italiens qui veulent se former à la conversation française

PAR **A. PESCHIER** ET **P. BANDERET, PROF.**

Sono dialoghi completi su vari argomenti; mentre i dizionari insegnano le parole, queste conversazioni insegnano le frasi e il giro delle frasi, così differente fra le due lingue. — L'elegante volumetto, **legato in tela e oro**, si divide in 35 capitoli così intitolati:

I. L'arrivée à Paris.
II. L'Élysée, les Tuileries, le Louvre, le Palais-Royal.
III. Cimetière du Père Lachaise.
IV. Le Pont-Neuf, les quais, le boulevard Saint-Germain, le Panthéon, l'Observatoire.
V. Batignolles-Clichy-Odéon.
VI. Bicêtre, l'Hôtel-Dieu, la Morgue, le Mont de Piété.
VII. Les Champs-Élysées. Le Bois de Boulogne, le Champ de Mars.
VIII. Les Galeries de l'Odéon et le jardin du Luxembourg.
IX. L'hôtel des Invalides.
X. Montmartre.
XI. Dans la banlieue.
XII. L'apéritif sur les Grands Boulevards.
XIII. Une promenade aux Halles.
XIV. Les grands Magasins du Bon Marché.
XV. La Mi-Carême.
XVI. Le Premier Mai.
XVII. La foire aux pains d'épices.
XVIII. Les alentours de Paris.
XIX. Le Bois de Boulogne.
XX. Argot théâtral.
XXI. Les théâtres parisiens.
XXII. Cyrano de Bergerac.
XXIII. Une séance à la Chambre.
XXIV. Une réception à l'Académie française.
XXV. Un jour de vernissage au Champ de Mars.
XXVI. Une Soirée littéraire.
XXVII. De l'anglomanie parisienne.
XXVIII. Traduttori, traditori.
XXIX. Avis aux étrangers qui prononcent mal le français.
XXX. Du chic.
XXXI. Des jeux de bourse.
XXXII. Une exécution capitale.
XXXIII. La Police.
XXXIV. Journaux.
XXXV. Le gamin de Paris.

A piè di pagina è messo in nota la spiegazione delle parole più difficili.
Questo volumetto sarà ricercatissimo in questi tempi di viaggi.

Prezzo del volume legato in tela e oro: **LIRE 1,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano, Via Palermo, 2.

3.° MIGLIAIO

Il Genio

di GIOVANNI BOVIO

Deputato al Parlamento

Un volume in-16 di circa 800 pagine **TRE LIRE.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

Recentissima pubblicazione

Inglesi e Boeri

Attraverso l'Africa Australe e il Transvaal.

DI

ADOLFO ROSSI

La grande attualità di questo volume è evidente. Esso diviene utilissimo per comprendere gli avvenimenti che si vanno complicando sul vasto campo di guerra nell'Africa Australe.

Un volume in-8 grande di 170 pagine, con 28 ritratti, 60 incisioni e **una Grande Carta del Teatro della Guerra.**

Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Cartoline Illustrate

Abbiamo intrapreso la pubblicazione di **Cartoline illustrate** *sia in* **cromolitografia** *che in* **fototipia**, *e disponiamo d'una ricca collezione di vedute delle principali città d'Italia che mettiamo in vendita in buste elegantemente colorate di 12 cartoline ognuna, come dall'unito elenco.*

Serie *** 12 Cartoline tutte in colori . . . . L. **1,30**
Serie ** 12 Cartoline parte in colori e parte in fototipia. „ **1,—**
Serie * 12 Cartoline in fototipia . . . . „ **—75**

Elenco delle serie in buste colorate:

ROMA - L'Anno Santo	**	NAPOLI - Vedute, ecc.	***
ROMA - Vedute, ecc.	**	NAPOLI - „ „	*
ROMA - „ „	*	PALERMO - „ „	*
MILANO - „ „	**	PALERMO - „ „	**
MILANO - „ „	*	FIRENZE - „ „	**
MILANO - „ „	**	FIRENZE - „ „	*
TORINO - „ „	**	VENEZIA - „ „	**
TORINO - „ „	*	VENEZIA - „ „	*
		GENOVA - „ „	*

D'imminente pubblicazione:

LAGO DI GARDA - LAGO DI COMO - LAGO MAGGIORE - DUOMO DI MILANO
CERTOSA DI PAVIA - BOLOGNA - CASERTA - POMPEI, ecc.

RIPETIAMO:

La serie *** è in colori e busta colorata, e costa . . . L. **1,30**
La serie ** è mista e in busta colorata, e costa . . . „ **1,—**
La serie * è in fototipia e in busta colorata, e costa . „ **—75**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Nuovi volumi del **Teatro Straniero Contemporaneo**

I Pretendenti alla Corona
Commedia in 5 atti di Enrico Ibsen

La Donna del mare
Commedia in 5 atti di Enrico Ibsen

CREDITORI
Dramma in un atto di Augusto Strindberg

Il Talismano
Fiaba in 4 atti di Lodovico Fulda

CIASCUN VOLUME: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

Novelle Umoristiche

di Adolfo ALBERTAZZI

IL SUICIDIO DEL MAESTRO BONARCA.
LA GIOCATRICE. - DONI NUZIALI. - DALL'ELDORADO.
IL CAPPELLO DEL MARITO. - EFFICACIA D'UNA GIARRETTIERA.
LA FORTUNA DI UN UOMO. - UNA "SCAMPANATA„. - IL POLSO.
COME FINÌ LA MODESTIA. - L'ENTUSIASTA PUNITO.
L'AGNELLO. - IL FALCONE. - IN ARCADIA.

Un volume in-16 di 384 pagine: **LIRE 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

4.° MIGLIAIO

La Sirena

di **A. G. Barrili**

Un volume in-16: **UNA LIRA.**

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

SECONDO MIGLIAIO

Maestà

ROMANZO DI

LUIGI COUPERUS

Traduzione autorizzata dall'Autore.

Un volume di 340 pagine: **LIRE 2,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori

È uscito il QUINTO MIGLIAIO

COME LE FOGLIE

COMMEDIA IN CINQUE ATTI DI **GIUSEPPE GIACOSA**

Un elegante volume di 310 pagine: **QUATTRO LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

GUIDE-TREVES
(in inglese)

Florence

AND ITS ENVIRONS

With the plans of Florence and of the Pitti and Uffizi Galleries, a map of the Environs and **32 ENGRAVINGS.**

DUE LIRE.

In inglese fu pure pubblicata la GUIDA DI ROMA:

ROME AND THE ENVIRONS

With the plan of Rome and a map of the Environs. **TRE LIRE.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Sesto migliaio

Oltre il Mistero

ROMANZO DI

Enrico SIENKIEWICZ

Autore di QUO VADIS?

Traduzione di **Domenico Ciàmpoli**

Un volume in-16 di 400 pagine, con la biografia e il ritratto dell'autore

L. 2,50.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves.

TERZO MIGLIAIO della

VITA ITALIANA

DURANTE LA

Rivoluzione Francese e l'Impero

CONFERENZE DI

C. Lombroso, A. Mosso, A. G. Barrili, V. Fiorini, G. Pompili, M. De Voguë, F. Nitti, F. Martini, E. Masi, G. Chiarini, G. Pascoli, A. Venturi, E. Panzacchi.

UN VOLUME IN-16 DI 512 PAGINE: **SEI LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Secondo migliaio

CONTRO LA Tubercolosi

Saggio popolare di

Giulio Bizzozero

Prof. di Patologia all'Università di Torino *e Senatore del Regno*

Un vol. in-16 con 3 incisioni **Lire 1,50.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Recentissima pubblicazione

Cuor leggero

ROMANZO DI **Fortunato De Boisgobey**

Due vol. in-16: **DUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

È uscito il

NUMERO SPECIALE

STRAORDINAR

in grande formato su carta lusso, ricco d'incisioni e figur colorati, intitolato

Mode Estiv

Questo numero è dedicato int mente alle mode per la stag estiva ed è ricco di circa 10 **gurini in nero.** *L'attra principale di questo numero*

Grande tavola a 25 co

lunga circa un metro

30 figurini, tutti miniati a m

Questo numero contiene inolt

Modello tagliato

di un intero

*che serve di tipo per la con degli abiti per la stagione s le norme dell'***ultima mod**

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vag Fratelli Treves, editori, in Mil

Nello Stabilimento dei FRATELLI TREVES, di Milano, si eseguiscono per **Commissione** *lavori tipografici e litografici, in cromo, incisioni in legno, a mezza tinta, in zinco, ed ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia. —* ESECUZIONE PERFETTA.

PREZZI MODERATI — CATALOGHI GRATIS

OTTAVA EDIZIONE

Guida ai Bagni

ed alle

Acque Minerali d'Italia

DEL DOTTOR

Plinio Schivardi

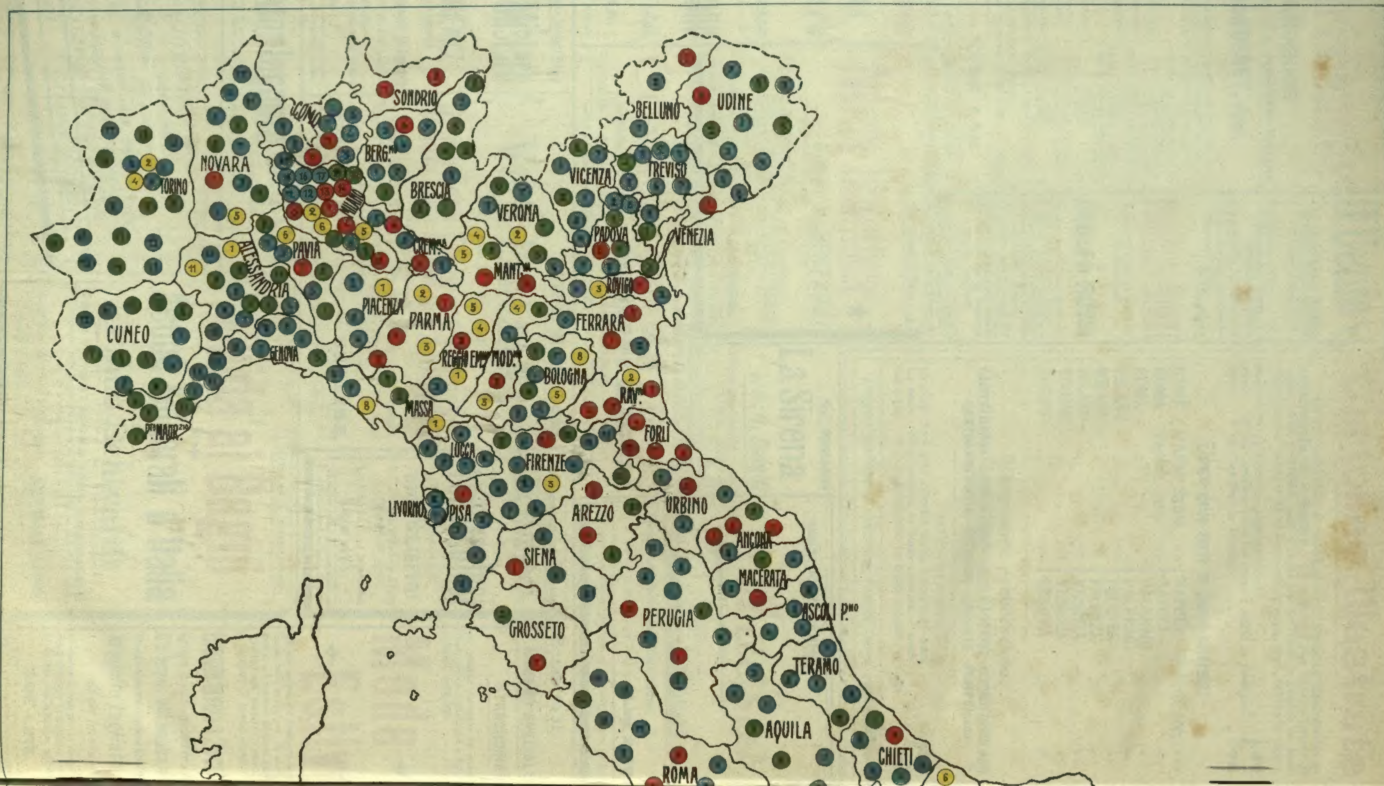
OTTAVA EDIZIONE rifusa completamente *che risponda alle giuste esigenze di chi ha bisogno di notizie esatte e sicure. È il vade-mecum di tutti i bagnanti.*

Un volume in-16 di 500 pagine. — **CINQUE LIRE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Carlo Banzini-Pallavicini *Gerente.*

CARTA ELETTORALE D'ITALIA
secondo le elezioni del 3 e 10 giugno 1900.




FOGGIA
CASERTA
BENEVENTO
AVELLINO
NAPOLI
SALERNO
POTENZA
BARI
LECCE
COSENZA
CATANZARO
REGGIO CAL.BRIA
SASSARI
CAGLIARI
TRAPANI
PALERMO
MESSINA
GIRGENTI
CALTANISETTA
CATANIA
SIRACUSA
Ministeriali
Opposizione Costituzionale
Repubblicani e radicali
Socialisti